

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XLV,3

Orazio

CARMINA SELECTA PARS III



Indice

Tempesta d'amore, con neve (III,10)	pag. 3
Cuore di pietra (III,11)	pag. 4
Metafore equestri	pag. 8
Glorioso congedo (III,26)	pag. 10
Amore tardivo (IV,1)	pag. 12
Chiose così	pag. 14
<i>Happy Birthday</i> (IV,11)	pag. 15
I vini di Orazio - Inviti alla saggezza	pag. 18
Giusta punizione (IV,13)	pag. 18
Chiose così	pag. 21
Tradimento al chiaro di luna (Epodo XV)	pag. 21
Chiose così - Le donne di Orazio	pag. 24
Glossario	pag. 25

Odi III, 10 (Tempesta d'amore, con neve)

Dedicata a Lice, è un invito appassionato alla donna perché vinca la sua ritrosia e non lasci il poeta steso davanti alla porta, in una rigida notte d'inverno, tra raffiche di vento e scrosci d'acqua. Se doni, preghiere ed un pallore significativo non la smuovono, ricambi almeno di ugual moneta il marito che, ferito d'amore, spasima per una bella ed esotica rivale. Si affretti dunque a far entrare il poeta, prima che la neve, il vento e la pioggia lo facciano desistere.

L'ode è un classico esempio di paraklausithyron, ossia di canto dell'innamorato davanti alla porta chiusa dell'amata, di derivazione ellenistica, di cui numerosi esempi sono conservati nell'Antologia Palatina, anche se il più conosciuto, il c.d. Fragmentum Grenfellianum, presenta il capovolgimento della situazione abituale, perché è la donna che supplica l'amante di riprendere la relazione.

Occasione per uno sfoggio di abilità letteraria o sofferenza d'amore veramente vissuta, pur se magari un po' esagerata? Se la donna è la stessa cui è dedicata l'ode XIII del libro IV, si può anche propendere per la seconda ipotesi, e la gioia maligna con cui O. sottolinea gli effetti devastanti dell'età (non più fascino e grazia, ma chiome canute, rughe e denti ingialliti...) sarebbe allora la vendetta postuma del poeta per una notte d'inverno trascorsa anni prima all'addiaccio.

Nuclei tematici: se pure tu fossi una barbara ai confini del mondo, non mi lasceresti fuori al freddo. Non senti lo sbattere della porta e il soffio impetuoso del vento che ghiaccia la neve? (vv. 1-8); non ti conviene tirar troppo la corda perché non sei una nuova Penelope (vv. 9-12); se doni, preghiere, un aspetto pallido e smunto, un marito infedele non ti smuovono, abbi comunque compassione, perché non potrò più a lungo sopportare, Lice, il freddo e la pioggia battente (vv. 13-20).

Metro: sistema asclepiadeo secondo, composizione tetrastica di tre asclepiadei minori ed un gliconeo.

*Extremum Tanain si biberes, Lyce,
saevo nupta viro, me tamen asperas
porrectum ante fores obicere incolis
plorares Aquilonibus.*

5

*Audis, quo strepitu ianua, quo nemus
inter pulchra satum tecta remugiat
ventis, et positas ut glaciēt nives
puro numine Iuppiter!*

10

*Ingratam Veneri pone superbiam,
ne currente retro funis eat rota.
Non te Penelopen difficilem procis
Tyrrenus genuit parens!*

15

*O, quamvis neque te munera nec preces
nec tinctus viola pallor amantium
nec vir Pieria pælice saucius
curvat, supplicibus tuis*

20

*parcas, nec rigida mollior aesculo
nec Mauris animum mitior anguibus!
Non hoc semper erit liminis aut aquae
caelestis patiens latus!*

Se tu, Lice, abitassi sul Tanai ai confini del mondo, sposata a un marito crudele, avresti tuttavia compassione ad abbandonarmi, steso davanti ai rozzi battenti, agli Aquiloni locali. **5** Tu senti con quale fragore la porta e il boschetto piantato dentro la bella casa cupamente rimbombano per il vento, e come per il cielo sereno Giove fa ghiacciare le nevi accumulate! Deponi l'arroganza sgradita a Venere, **10** perché, girando indietro la ruota, indietro non vada la fune. L'etrusco genitore non ti ha generato come una Penelope insensibile ai pretendenti! Benché non ti pieghino né i doni né le preghiere né il pallore tinto di viola degli amanti **15** né un marito ferito d'amore da una rivale macedone, risparmia i tuoi supplici, tu non più pieghevole di una dura quercia né più mite nell'animo dei serpenti mauri! Non sempre questo mio fianco sarà tollerante **20** della tua soglia o dell'acqua del cielo!

1. Tanain: il manzoniano "Tanai", l'attuale Don, considerato ai "confini del mondo" (*extremum*); bere acqua per indicare la residenza è un'immagine frequente (*Carm.* 2,20,20 ove si allude al Rodano, ma anche Verg. *Ecl.* 1,62) che risale ad Omero (*Il.* 2,825) – **Lyce:** grecismo, con cui O. potrebbe alludere al carattere aspro, ferino della donna (lett. "lupa"), che spiegherebbe la ritrosia e l'insensibilità che le vengono rinfacciate.

2. nupta: costruito regolarmente con il dativo, è lo sposarsi della donna, che "prende il velo", in funzione apotropaica, per essere portata a casa dello sposo – **viro:** qui nell'accezione di "marito"; l'attributo evidenzia rozzezza d'animo e di costumi (cfr. *Carm.* 3,24,11 a proposito dei Geti, di cui Ovidio imparerà la lingua per cantarne l'ispida natura, come afferma in *Trist.* 5,12,57-58), elemento tipico delle zone di confine, che i Greci chiamavano "eschatiai", di cui

extremus è l'esatto calco latino – **asperas**: “*ruvidi, non levigati*” e perciò “*aspri*” al tatto, come possono esserlo i “*battenti*” (*fores*) di un abituro di barbari, ma per traslato può alludere anche alla crudeltà di chi non apre.

3. porrectum: “*sdraiato, lungo disteso*”; l'immobilità quasi cadaverica suggerita dal verbo ben esprime la decisione dell'amante di non andarsene – **obicere**: “*esporre, abbandonare*”, con idea di rischio e pericolo – **incolis**: attributo di *Aquilonibus* del verso seg., con significato attivo, “*che vi abitano*”; uno “*star di casa*” che accentua il disagio per la natura inclemente del freddo vento del nord (cfr. p.es. *Carm.* 1,3,13 e 2,9,6).

4. plorares: apodosi del periodo ipotetico; nel pianto, la manifestazione esteriore della compassione provata.

5. audis: l'intonazione di irritato stupore è espressa dall'iterazione di *quo*. Si osservi nel verso l'onomatopea per riprodurre, con i suoni cupi delle “*u*” lo strepitare del vento – **nemus**: un “*boschetto*”, a rallegrare la casa e a dar l'illusione della campagna (cfr. *Epist.* 1,10,22).

6. tecta: “*casa*”, con scontata sineddoche; l'attributo *pulchra* indica benessere ed agiatezza – **remugiat**: “*cupamente rimbomba*”. C'è una sorta di zeugma, perché il verbo si accorda con *nemus*, ma appare forzato se riferito a *ianua*.

7. positas. “*cadute, accumulate*” – **glaciet**: causativo, “*fa ghiacciare*”, rincara il disagio e la sofferenza.

8. puro numine: ablativo di causa, equivale a *sereno caelo*, ma letteralmente indica la “*potenza rasserenatrice*” del dio, che secondo un topos d'origine animistica (cfr. Alc. fr. 338 V.) è visto come il diretto responsabile dei fenomeni atmosferici, sino ad esprimerli direttamente in metonimia (*Carm.* 1,1,25).

9. pone. “*deponi, smetti*”; si configura come esempio di *simplex pro composito*, equivalendo a *depone*.

10. retro: l'avverbio può riferirsi, ἀπὸ κολυβοῦ, sia al participio che al congiuntivo, senza sostanziale differenza di senso. Il concetto, improntato al senso di misura in amore, sembra proverbiale, ritornando ancora in Luciano.

11. Penelopen: accusativo con desinenza greca, è predicativo; è un'altra immagine proverbiale, già presente in *Sat.* 2,5,76 sgg. – **difficilem**: “*sdegnosa, fredda*”, regge in dativo *procis*, gli “*amanti*” i “*pretendenti*” (da *procor* = “*domandare*”), con un immediato rinvio al tema dell'Odissea.

12. Tyrrhenus: con riferimento alla tradizionale mollezza etrusca e conseguente facilità di costumi, di cui abbondano gli esempi (cfr. Dion. Hal. 9,16,8; Diod. Sic. 5,40 e Athen. 12,517A).

13. quamvis: regge *curvat* del v.16, costruito con l'indic. secondo un uso non infrequente (p.es. *Carm.* 1,14,12) – **neque**: nell'iterazione anaforica la negazione acquista particolare efficacia nel delineare l'inflessibilità della donna – **munera... preces**: “*doni*” e “*preghiere*” sono ingredienti scontati del corteggiamento; i primi sono significativamente chiamati *pretium* da Lucrezio (5,963), mentre le seconde offrono un famoso spunto comico in Plauto (*Curc.* 147 sgg.).

14. viola pallor: un “*pallore violaceo*” che con l'accostamento dei vocaboli, un po' ossimorico, vuol dare risalto alla sofferenza di chi ama, secondo un topos di derivazione saffica (fr.31 L.-P.) che Ovidio riproporrà in modo insistente nei suoi precetti amorosi (*Ars* 1,729 sgg.).

15. vir... saucius: il “*marito ferito*” d'amore per una “*rivale*” (*paelice*) di origine tessala (*Pieria*) dovrebbe costituire una valida ragione per essere... ricambiato! Topica l'immagine della ferita d'amore (Verg. *Aen.* 4,1). Se *Pieria*, come si è sostenuto, allude al nome proprio della rivale, in voluto accostamento al marito nel testo, la scelta potrebbe essere non casuale: come le Pieridi furono vinte dalle Muse (Ov. *Met.* 5,302 sgg. e, ancora, Dante *Purg.* 1,11), così un poeta *Musis amicus* (*Carm.* 1,26,1) dovrà pur trionfare e convincere la ritrosa a cedere, celebrando la sua vittoria!

16. supplicibus: il “*supplice*” è essenzialmente O. ed il plurale è enfatico; è dativo ed è retto da *parcas* del v.seg. in *enjambement*.

17. parcas: “*risparmia*”, equivale ad un imperativo, ma l'uso del congiuntivo allude a familiarità che il poeta rimarca per vedere esaudito il suo desiderio – **rigida mollior**: efficace accostamento ossimorico dei due vocaboli, la cui antitesi viene poi negata dalla litote – **aesculo**: la “*quercia*” delle montagne italiane (cfr. Verg. *Georg.* 2,291 sgg.) simbolo di irremovibilità per la sua durezza; O. ne ricorda i boschi della Daunia cfr. *Carm.* 1,22,14.

18. Mauris: aggettivo non stereotipo, se i serpenti africani erano considerati i più pericolosi, con un topos che Lucano (*Phars.* 9,702 sgg.), attingendo ad un poemetto di Nicandro (*Theriakà*) enfatizzerà in un passo famoso – **animum**: è accusativo di relazione, retto da *mitior*.

19. hoc: epidittico, attributo del seg. *latus* – **liminis**: la “*soglia*”, davanti alla quale è steso (v.3) O.; analoga posizione in *Epod.* 11,12 – **aqueae**: la “*pioggia*”, in *enjambement* con *caelestis* del v.seg.; la brusca variazione atmosferica (v.8: *puro numine*) accentua il disagio ormai insopportabile dell'amante; su una situazione del genere riversa tutto il suo sarcasmo Lucrezio (4,1177 sgg.); esempi famosi in sede letteraria di παρακλαυσίθυρον ricorrono in Alc. fr. 374 V.; Call. *A.P.* 5,23; Ascl. *A.P.* 5,189; Plaut. *Curc.* 147 sgg.; Tib. 1,2,29 e Prop. 1,16,23

20. patiens: “*tollerante, resistente*”, è costruito regolarmente con il genitivo.

Odi III, 11 (Cuore di pietra)

Ad addolcire l'animo ostinato di Lide, riluttante a piegarsi all'amore, sono invocati dal poeta Mercurio, inventore della lira, e lo strumento stesso, perché gli suggeriscano le melodie adatte, con cui essi sanno trascinare animali e piante, ed ammalciare perfino i mostri degli inferi, alleviando le pene di chi vi è condannato. Da qui lo spunto dotto offerto a Lide, con il ricordo del supplizio delle Danaidi, a cui

sola potè scampare colei che, a rischio della propria vita, salvò il marito, consentendogli di fuggire ed esortandolo a ricordarsi di quell'atto d'amore.

In un sapiente alternarsi di echi letterari e spunti mitologici, l'ode si incentra sulla vicenda delle Danaidi e sulla punizione a loro inflitta per l'eternità proprio per aver voluto sottrarsi all'amore ed alle sue leggi, secondo una concezione che aveva avuto ampia trattazione da parte dei mitografi classici e persino una rappresentazione teatrale nella trilogia di Eschilo, di cui Le supplici sono la parte superstite e che riecheggia ancora nella novella boccacesca di Nastagio degli Onesti.

Nella levità dell'ode, che spazia attenta tra i vari momenti evocati, per poi fermarsi, un poco strumentalmente, sull'abnegazione della donna, pronta al sacrificio pur di salvare l'amato -e che per questo ha acquisito eterna fama- viene a vanificarsi il motivo profondo che il mito trattato poteva lasciar intravedere, anche perché antichi culti mediterranei o conflitti tra cultura patriarcale e matriarcale esulavano dalla politica restauratrice di Augusto, incentrata sul ripristino del mos maiorum e della conseguente sottomissione della donna.

Nuclei tematici: dolci armonie dettino Mercurio e la lira, amica del convito e dei templi, così che le sorde orecchie di Lide finalmente porgano ascolto (vv. 1-8); Come acerba puledra infatti disdegna l'amore ed apprenda che al suono della lira si placano le bestie feroci, si fermano i fiumi ed anche Cerbero ne conobbe il fascino (vv. 9-20); ricordi dunque il supplizio delle Danaidi che, insensibili all'amore, uccisero i loro mariti, mentre viva è ancora la fama dell'unica che, sfidando il padre e la sorte, salvò il suo sposo (vv. 21-52).

Metro: sistema saffico minore, composizione tetrastica di tre endecasillabi saffici ed un adonio.

*Mercuri, nam te docilis magistro
movit Amphion lapides canendo,
tuque, testudo, resonare septem
callida nervis,
nec loquax olim neque grata, nunc et 5
divitum mensis et amica templis,
dic modos Lyde quibus obstinatas
applicet aures;
quae, velut latis equa trima campis,
ludit exultim metuitque tangi, 10
nuptiarum expers et adhuc protervo
cruda marito.
Tu potes tigres comitesque silvas
Lucere et rivos celeres morari;
cessit immanis, tibi blandienti , 15
ianitor aulae
Cerberus, quamvis furiale centum
muniant angues caput eius, atque
spiritus taeter saniesque manet
ore trilingui. 20
Quin et Ixion Tityosque vultu
risit invito; stetit urna paulum
sicca, dum grato Danaï puellas
carmine mulces.
Audiat Lyde scelus atque notas 25
virginum poenas et inane lymphae
dolum fundo pereuntis imo,
seraque fata
quae manent culpas etiam sub Orco.
Impiae, nam quid potuere maius? 30
Impiae sponsos potuere duro
perdere ferro.
Una de multis, face nuptiali
digna, periurum fuit in parentem
splendide mendax, et in omne virgo 35*

.O Mercurio, (sotto la tua guida infatti Anfione mosse cantando le docili pietre) e tu, o lira esperta a mandar suoni dalle sette corde, né armoniosa né gradita un tempo, **5** adesso amica sia delle mense dei ricchi che dei templi, dimmi le melodie alle quali Lide rivolga le orecchie ostinate, lai che come una puledra di tre anni scherza saltellando **10** nei vasti campi ed ha paura di essere toccata, ignara di nozze ed ancora non pronta per l'impaziente marito. Tu puoi trascinare le tigri e le selve così che ti seguono e trattenere i rapidi corsi d'acqua; **15** cedette a te che lo blandivi Cerbero, il guardiano della reggia crudele, quantunque cento serpenti cingessero il suo capo simile a quello delle Furie e un alito ripugnante e bava emanassero **20** dalla bocca trilingue. Che anzi sia Issione che Tizio risero in volto loro malgrado; stette ferma per un poco, asciutta, l'urnamentre con un gradito canto ristoravi le figlie di Danao. **25** Ascolti Lide il crimine e il noto castigo delle fanciulle e la botte vuota di acqua, che scorre via dal fondo, e il destino che, benché tardi, attende le colpe anche nell'Orco. **30** Empie, di cosa sarebbero state infatti capaci di più? Empie, furono capaci di trucidare i mariti con il ferro spietato. Una sola tra le molte, degna della fiaccola nuziale, fu splendidamente menzognera verso lo **35** spergiuro genitore ed è donna famosa in tutte le età. Lei che disse al giovane marito "Alzati, alzati" perché non ti sia dato un lungo sonno da chi non temi! Inganna il suocero e le

nobilis aevum.

“Surge” quae dixit iuveni marito,
“surge” ne longus tibi somnus, unde
mom times, detur! Socerum et scelestas
falle sorores, 40

quae, velut nactae vitulos leaenae,
singulos eheu lacerant! Ego, illis
mollior, nec te feriam neque intra
claustra tenebo.

Me pater saevis oneret catenis 45
quod viro clemens misero peperci;
me vel extremos Numidarum in agros
classe releget!

I pedes quo te rapiunt et aurae,
dum favet Nox et Venus; i secundo 50
omine! Et nostri memorem sepulcro
scalpe querellam!

40 scellerate sorelle che, come delle leonesse che hanno trovato dei vitelli, li sbranano ahimé ad uno ad uno! Io, più mite di loro, non ti colpirò né ti terrò dentro le sbarre. **45** Me il padre carichi pure di catene crudeli, perché, pietosa, ho risparmiato lo sventurato marito; me releghi con la flotta persino nei più remoti campi dei Numidi! Va’ dove ti trasportano i piedi ed i venti, **50** finché la notte e Venere sono favorevoli; va’ con fausto presagio e sul sepolcro incidi un lamento che si ricordi di me!

1. Mercuri: il dio è definito *curvae lyrae parens* a *Carm.* 1,10,6, con eco omerica (cfr. *Hymn. Hom.* 4,24 sgg.) e conseguente topos letterario (ancora, *Luc. Dial. deor.* 7); per il dio cfr. anche *supra* 1,30,8 e nota rel. – **te... magistro:** “sotto la tua guida”, ma nel vocabolo c’è l’eco della perizia dell’inventor – **docilis:** attributo di *lapides* del v.seg., in accostamento voluto a *magistro*, così che la traduzione “*ammaestrate*” conserva l’immagine dell’originale.

2. movit: con un verbo fraseologico in italiano, “*riuscì a muovere*” – **Amphion:** fondò Tebe con il gemello Zeto e sposò Niobe; fu ucciso da Apollo e punito nel Tartaro; l’episodio cui accenna O., che lo cita anche in *Epist.* 1,18,41, si riferisce alla costruzione delle mura di Tebe (cfr. *Apol. Rhod.* 1,735 sgg. e *Paus.* 6,20,8 e 9,5,3) e rimarca la potenza trascinatrice della musica e del canto (*canendo*).

3. testudo: la “*tartaruga*”, che era servita ad Ermete per la sua invenzione (cfr. *supra* v.1 e nota), e qui indica, in metonimia, lo strumento stesso; si osservi l’allitterazione – **septem:** è il numero citato nell’inno omerico; secondo altri erano invece solo tre o quattro e fu Apollo che le portò a sette (cfr. *Diod. Sic.* 1,16 e *Macr. Satur.* 1,19).

4. callida: “*esperta, pratica*”, è costruito con l’infinito (*resonare*) – **nervis:** ablativo strumentale, sono le “*corde*”, ottenute con minugia d’animale.

5. loquax: “*canora, armoniosa*”; l’espressione contrasta con la tradizione, che da sempre sottolinea l’armoniosità del suono e l’immediato godimento degli ascoltatori (cfr. *Hymn. Hom.* 4,54) – **nunc:** in contrasto con il prec. *olim*.

6. divitum...templis: “*amica delle mense dei ricchi e dei templi*”. I dativi sono retti da *amica*; allusione nel v. a banchetti e simposi oltre che alle cerimonie sacre (cfr. p.es. *Hom. Od.* 8,99).

7. dic: “*ispira(te)*” le “*melodie*” (*modos*); l’imperativo concorda con l’ultimo soggetto, riferendosi però ad entrambi (cfr. *Carm.* 3,2,6) – **Lyde:** compare in *Carm.* 2,11,22 ove O. l’invoca a rallegrar con la lira il simposio e, ancora, a *Carm.* 3,18,3 sgg., in cui la sfida in una gara di canto. Letterariamente è la donna, probabilmente un’etera, amata e cantata da Antimaco di Colofone, in un poema elegiaco che suscitò reazioni discordanti e che gli attirò gli strali di Catullo, che lo considerava *tumidus*, ossia “*gonfio, ampolloso*” (95,10) – **obstinatas:** “*ostinate*”, perché “*risolute*” a non cedere, è attributo del seg. *aurēs*.

8. applicet: “*accosti, rivolga*”, regge *quibus* del v. prec.ed è traslato dal linguaggio nautico.

9. quae: “*lei che*”, è *Lide* – **equa:** “*puledra*”, come suggerisce l’attr. *trima* (“*di tre anni*”); è scontata eco anacreontica (fr. 72 P.), con una tipologia adattata a contesti erotici (cfr. *Theogn.* 1,257 sgg.; *Eur. Hipp.* 545 sgg.; *Eubul. Fr.* 84 Kock); cfr. la scheda “*Metafore equestri*” *infra*.

10. ludit: “*scherza, gioca, si diverte*”, spiegato dall’avverbio *exsultim* (“*saltellando*”), che è un *hapax oraziano; il vb. è calco del greco *παύζειν*, usato anch’esso in accezione erotica – **metuit:** “*esita*” per la paura; O. trovava analoga situazione già in Lucilio (v. 1041 sgg. Marx).

11. nuptiarum...marito: “*ignara di nozze e non pronta ancora per l’impaziente marito*”. C’è *chiasmo a ribadire con forza il concetto.

13. tu: in enfatica posizione iniziale – **comites:** meglio intendere qui il vocabolo come sinonimo di *sequaces*, “*che seguono*”, con allusione al movimento, piuttosto che “*compagne*”, in quanto dimora delle tigri.

14. celeres: attributo di *rivos*, ben ne esprime l’impetuosità delle correnti, mentre il successivo *morari* (“*fermare, arrestare*”) evidenzia tutta la potenza del dio e del suo strumento.

15. immanis: attributo di *aulae* del verso seg., grecismo ad indicare l’Ade; il vocabolo gioca sull’ambiguità dei suoi significati, perché può riferirsi sia alla dimensione “*smisurata*” del regno dei morti sia alla sua “*orrenda*” natura – **tibi blandienti:** dativo retto da *cessit*: “*a te che (lo) blandivi*”, con eco virgiliana (*Georg.* 4,483).

16. ianitor: è propriamente lo schiavo “*portinaio*”; qui è apposizione di *Cerberus* del v.seg., secondo una scontata tradizione mitologica; e *ianitor Orci* è la definizione di Virgilio (*Aen.* 8,296).

- 17. Cerberus:** tradizionale guardiano dell'Ade (il latino *Orcus*) da Hom. *Il.* 8,368 in poi; ampiamente trattato da Apollod. 2,5,2 sgg. – **furiale:** “*simile a quello delle Furie*”, perché anguicrinato (cfr. Verg. *Aen.* 6,419); è termine usato anche da Virgilio (*Aen.* 7,415); le Furie sono la trasposizione latina delle Erinni greche, Aletto, Megera e Tisifone, nate dal sangue dell'evirato Urano, iconograficamente rappresentate con teste canine, crini di serpenti ed ali di pipistrello; punivano senza posa i colpevoli (cfr. Apollod. 1,1,4; Verg. *Aen.* 12,848 ed Ov. *Met.* 4,448 sgg.) – **centum:** da non intendere necessariamente alla lettera, secondo un'iperbole consueta.
- 18. muniant:** c'è nel verbo l'idea di difesa e protezione, assicurata da questi temibili...capelli.
- 19. taeter:** “*ripugnante*” per il fetore, suggerito anche dal seg. *sanies*, qui una sorta di bava velenosa, sui cui effetti letali si sofferma più volte Ovidio (*Met.* 4,501 e 7,409 sgg.) – **manet:** il verbo (della I coniugazione!) riassume in sé tanto l'idea di “*esalare*”, riferita al primo sogg. che quella di “*colare*”, più appropriata per il secondo.
- 20. ore trilingui:** identica espressione in *Carm.* 2,19,31; costante il riferimento alla natura tricipite del mostro nei vari autori: da Virgilio (*Aen.* 6,417: *latratu...trifauci*), a Propertio (3,5,43: *tribus...faucibus*; 4,7,52: *tergeminus canis*), ad Ovidio (*Met.* 4,450: *tria...ora*; 7,414: *ternis latratibus*; 9,185: *triplex forma*) per finire a Dante (*Inf.* 6,14: *con tre gole*).
- 21. quin et:** “*che anzi*”, a dar conferma del fatto straordinariamente insolito – **Ixion Tityosque:** “*Issione e Tizio*”; esempi classici di sacrileghi puniti nel Tartaro. Sono descritti insieme anche da Virgilio (*Aen.* 6,595 sgg.), da Propertio (3,5,42 sgg.) e da Ovidio (*Met.* 4,457 sgg.). Il secondo è già presente in *Carm.* 2,14,9 accostato, non certo casualmente, al *Danaï genus infame*.
- 22. invito:** “*loro malgrado*”, per l'effetto psicagogico della melodia – **urna:** la “*brocca*” con cui tentar di riempire il *dolium pertusum*, secondo il noto supplizio, già proposto da Lucrezio (3,1009 *pertusum...in vas*) – **paulum:** con valore avverbiale in pratica equivalente a *paulisper* (“*un po' di tempo*”).
- 23. sicca:** “*asciutta*”, predicativo – **grato:** “*gradevole*” e perciò “*gradito*”, attributo del seg. *carmine* – **Danaï puellas:** alla loro pena allude Propertio (2,1,67-68), che ne ricorda la vicenda istoriata nel portico, detto appunto “delle Danaidi”, che circondava il tempio di Apollo, fatto costruire da Augusto con il bottino della vittoria di Azio ed inaugurato nel 28, al quale dedicò un'ode (1,31) anche O.
- 24. mulces:** in senso figurato, “*accarezzavi, blandivi, ristoravi*”; la traduzione con l'imperfetto, è voluta dalla costruzione latina di *dum*.
- 25. scelus:** è l'assassinio dei mariti durante la prima notte di nozze – **notas:** attributo del seg. *poenas*, che conferisce all'aggettivo una pregnante connotazione negativa (il “*famigerato castigo*”) in funzione deterrente.
- 26. virginum:** vocabolo non casuale, visto l'esito delle nozze... – **inane:** “*privo*”, attributo di *dolium*, regge il gen. di privazione *lymphae*, che è un grecismo ed indica l'acqua corrente.
- 27. imo:** praticamente pleonastico, in presenza di *fundo*.
- 28. sera:** con sfumatura concessiva, a ribadire l'ineluttabilità comunque del destino (*fata*) che, “*per quanto tardi*”, “*attendete*” (*manet*, qui usato transitivamente) i “*colpevoli*” (*culpas*, es. di astratto personificato).
- 29. sub Orco:** era il sotterraneo regno dei morti e talora, per metonimia, il dio stesso. La sua descrizione in Virgilio (*Aen.* 6,273 sgg.); “*spaventevole*” (*formidabilis*) è chiamato da Ovidio (*Met.* 14,116).
- 30. impiae:** si osservi l'anafora; sono, ovviamente, le Danaidi – **maius:** lo stesso che *peius*, ma serve ad evocare l'enormità del crimine.
- 31. duro:** “*spietato*”, ad esprimere la durezza d'animo.
- 32. perdere:** eufemistico nell'alludere alla strage – **ferro:** era uno spillone, dato loro dal padre, che portavano nei capelli (cfr. Apollod. 2,1,5 e Paus. 2,25,4).
- 33. una:** “*unica*”, fra le cinquanta; il suo nome era Ipermestra, che Propertio (4,7,63 sgg.) espressamente nomina insieme con Andromeda, quale esempio di fedeltà coniugale (v.63: *sine fraude maritae*) – **face nuptiali:** ablativo, retto regolarmente da *digna*, indica per metonimia il “*matrimonio*”, per l'uso che se ne faceva in tale occasione (cfr. p.es. Catull. 61,78).
- 34. in parentem:** Danao, “*spergiuro*” (*periurum*) nei confronti dei nipoti, figli del fratello Egitto.
- 35. splendide mendax:** un es. di ossimoro, “*magnificamente bugiarda*” et sim. – **virgo:** in *enjambement* con *nobilis* (“*conosciuta, famosa*”, dalla rad. di *nosco*), da non intendere alla lettera.
- 36. aevum:** da completare con *in omne* del verso prec., vale “*in aeternum, in perpetuum*”, a garanzia di fama perenne.
- 37. surge:** “*alzati*”, nuovamente in anafora, che qui esprime sollecitazione ansiosa – **marito:** il suo nome era Linceo. Riunitosi in seguito alla sposa, regnò su Argo (cfr. Pind. *Pyth.* 9,117 sgg. e Paus. 3,12,2).
- 38. longus...somnus:** eufemistico ad indicare la morte – **tibi:** è *dativus incommodi*, mentre *unde* equivale in pratica ad un “*a quibus*”, con allusione al padre ed alle “*scellerate, criminali*” (*scelestas*) sorelle.
- 39. detur:** il congiuntivo è retto dal prec. *ne*, in una regolare proposizione finale.
- 40. falle:** “*inganna, eludi*”; da notare che ben tre versi della strofa iniziano con un imperativo, per esprimere la concitazione affannosa della scena e la conseguente rapidità di decisioni che essa esige.
- 41. velut:** introduce la similitudine, che è eco omerica (*Il.* 5,161).
- 42. singulos:** esprime bene la mattanza della strage nella sua allucinante sistematicità – **lacerant:** “*fanno a pezzi*”, enfatico ed improprio, serve a suggerire la ferinità dell'azione, creata dalla similitudine – **illis:** è ablativo di paragone, come si rileva dal seg. *mollior*.
- 43. feriam:** è futuro, coordinato con il successivo *tenebo*; “*non ti colpirò*”, con ferita ovviamente mortale.
- 44. claustra:** in “*gabbia*”, come un animale, destinato al macello.
- 45. pater:** Danao – **saevis...catenis:** ablativo strumentale. – **oneret:** congiuntivo concessivo, “*carichi pure*”; nel verbo l'immagine icastica del gravame punitivo delle catene.

- 46. quod:** congiunzione causale, regge *peperci* (“*ho risparmiato*”), costruito regolarmente con il dativo (“*viro*”).
- 47. me:** in anafora – **vel:** intensivo in presenza di un superlativo, vale l’italiano “*perfino, addirittura*” – **Numidarum:** le Danaidi provenivano dalla Libia ed il riferimento alla Numidia, ben più ad occidente, fa risaltare la determinazione della donna, disposta anche all’esilio in terre sconosciute ed inospitali.
- 48. releget:** verbo non casuale, essendo la “*relegatio*” una forma attenuata di esilio. Inutile ricordare l’esempio più famoso costituito da quella che colpì, nell’8 d.C., Ovidio, relegato a Tomi, l’attuale Costanza, sul mar Nero, per esplicita volontà di Augusto.
- 49. quo:** avverbio di moto a luogo – **pedes... et aurae:** una sorta di *endiadi, potendosi tradurre anche “*i piedi veloci come il vento*” – **rapiunt:** “*trasportano*”, ma il verbo esprime l’idea della fuga rapida e precipitosa.
- 50. Nox et Venus:** tradizionali protettrici degli amanti.
- 51. nostri.** Genitivo oggettivo, retto da *memorem*, qui con valore attivo (“*che fa ricordare*”) sul modello del greco $\muνημων$.
- 52.: querellam:** si noti la geminazione della liquida *metri causa*; con il “*lamento*” si allude qui al tono di dolore che si coglie talora negli epitafi.

Metafore equestri

A Cloe-cerbiatta, di cui ha cantato la ritrosia, con l’invito a non essere più così timida e sfuggente (cfr. l’ode 1,23 nella *Parte seconda* della presente *Antologia*, p.7), Orazio affianca ora Lide-puledra, inserendo nel variare della metafora un motivo che era già divenuto topico nella lirica greca arcaica.

Il confronto fra donna e cavalla si presenta articolato in sfumature e allusioni diverse tra loro, a seconda dell’intenzione dei singoli autori. In un lungo giambo (fr. 7 West), permeato di profonda misoginia dove, con la scontata ovvietà dei moduli simposiali ed eterici, si delineano, in una vera e propria sorta di manuale di zoologia femminile, le varie indoli della donna, creata da Zeus per tormentare gli uomini, **Semonide** di Amorgo (prima metà del VII sec. a.C.) così si esprime a proposito della donna-cavalla:

*Un'altra nasce dalla cavalla delicata bellacriniera,
rifiuta lavori umili e fatica,
non toccherebbe macina, neppure lo staccio
solleverebbe, non spazzerebbe l'immondizia da casa,
per paura della cenere neppure al focolare
si siederebbe. Ma l'uomo lo costringe a prenderla:
ogni giorno si lava dallo sporco
due volte, anche tre, si cosparge di profumi,
porta sempre i capelli acconciati,
lunghe e coronati di fiori.
A vederla, questa donna è uno spettacolo
per gli altri, perché ce l'ha è una rovina,
a meno che non sia tiranno o re,
ché questi godono nell'animo per tali cose.*

(vv. 57-70, trad. di A. Aloni)

Concezione analoga in **Focilide** di Mileto (metà del VI sec. a.C.), che riduce a quattro le bestie da cui provengono le donne (fr. 2 Diehl): “*la cagna, l’ape, la proterva scrofa, la cavalla / tutta criniera; e questa è ben portante, svelta / girondolona, bella*” (vv.2-4, trad. di F.M. Pontani), confermando in tal modo il collaudato *cliché* che la polemica maschilista riserva all’altro sesso.

Più frequentemente però il paragone è inteso come un elogio della bellezza femminile; così **Alcmane** di Sardi (metà del VII sec. a.C.) nel fr. 3 Calame (il famoso *Papiro del Louvre*) celebra la bellezza di Agidò e Agesicora scandendola con il dettaglio preciso delle razze equine di maggior pregio, originarie dell’Asia Minore, famosa per la sua tradizione equestre, ma che qui alludono -stante la nobiltà dell’animale- alla natura aristocratica delle protagoniste (vv.50-1, 58-60: “*Non la vedi? E’ un corsiere / venetico [...] Agidò, che seconda è per bellezza, / corre come un cavallo colasseo / contro uno ibeno*”, trad. di G. Nuzzo).

Ma è con **Anacreonte** di Teo (VI sec. a.C.), il quale con una personalissima tecnica analogica trasforma la similitudine nella identificazione completa della donna in una puledra, tracia

per l'occasione, e ribadisce con la metafora equestre la natura erotica della descrizione, che si crea un'immagine destinata a divenire topica, in virtù anche dell'insistenza dell'autore (cfr. p.es. i fr. 58, 60, 78, 137 e 173 Gentili), non solo nell'ambito lirico, ma anche in quello teatrale, con echi precisi in **Euripide** (in *Hypp.* 546 Iole è chiamata πῶλον ἄζυγα λέκτρων, "puledra non aggiogata alle nozze") e **Aristofane** (*Lys.* 1308 ss.) allude alle fanciulle spartane in questi termini:

*Presso l'Eurota lanciano
qui le fanciulle, come
puledre, in gara gli agili
piedi al corso, e le chiome
squassan, come festanti
tirsigere Baccanti*

(trad. di E. Romagnoli).

Lo Pseudo-Eraclito (*Quaest. Hom.* 5, cui si deve la citazione del frammento anacreonteo) identifica in modo esplicito la "puledra" di Anacreonte con un'etera, dando per scontata la sua presenza, come pure quella delle flautiste, all'interno del simposio, ove schermaglie amorose e doppi sensi a sfondo sessuale erano pratica comune, mentre l'arguzia scherzosa si alternava all'ironia prodotta da espressioni di tono elevato, desunte persino dallo stile epico, spesso con voluta intenzione parodistica, che sfrutta i *topoi* della proverbiale lascivia equina (cfr., in merito, J. Henderson, *The Maculate Muse*, New Haven-London 1975, p. 126 ss.). Ne è probante conferma proprio l'aggettivo "tracio", che ricorre nei fr. 58 e 78 (Gentili) di Anacreonte: taluni vi vedono, più che l'origine della ragazza, un riferimento alla fama dei cavalli, propria della regione, citando Omero (*Il.* 10,436 ss.) e cogliendovi un'eco parodica. Altri pensano a un soggiorno del poeta ad Abdera, città sulla costa tracia di fronte all'isola di Taso o al carattere poco accomodante di quel popolo, tradizionalmente inospitale, com sappiamo già da Ipponatte/Archiloco (fr. 115 West, il c.d. *Epodo di Strasburgo*).

L'attributo potrebbe comunque riferirsi alla regione d'origine della ragazza, con una valenza positiva, che travalica l'ombrosità, vera o simulata nel *Liebesspiel* del simposio, per alludere alla sua abilità professionale. Non si può infatti dimenticare -data l'ovvia ripresa nella poesia latina (cfr. p.es. Lucilio, vv. 1041 ss. Marx, che opta per la variante *Thessala* in luogo dell'abituale "tracia")- la *Thressa* Cloe, che Orazio (*Carm.* 3,9, 9-10) definisce *dulcis docta modos et citharae sciens*, accomunando l'avvenenza fisica alla bravura d'artista.

In quest'ottica conforta e conferma la testimonianza di **Erodoto** (5,6), secondo cui la ragazze trace godevano, prima del matrimonio, di una grandissima libertà di costumi, che l'unione coniugale riduceva poi in modo drastico, e che ancora **Plutarco** (ca. 50 - ca. 125 d.C.) sembra avallare quando delinea la figura e l'opera di Elpinice, sorella di Cimone figlio di Milziade, nata anche lei nel Cher-soneso tracio, dopo le nozze del padre con una principessa locale (cfr. *Cim.* 4,2 ss.).

Per completezza si può citare al riguardo un passo di **Teognide** di Megara (VI sec. a.C.), la cui *Silloge* ai vv. 257-60 riporta una considerazione analoga, dove però il *topos* consueto appare rovesciato, perché visto "dalla parte di lei":

*Io, una bella cavalla da corsa, ma pessimo
l'uomo che ho in sella; e questo è insopportabile.
Spesso tentai d'infrangere il morso e fuggire,
disarcionando il mio tristo fantino.*

(trad. di F.M. Pontani)

Odi III, 26 (Glorioso congedo)

Con una serie di metafore, volutamente ispirate al linguaggio militare, il poeta annuncia il suo fermo proposito di abbandonare l'arena sentimentale. Non amerà più e più non canterà d'amore; la cetra e quanto gli serviva per i suoi convegni saranno appesi, riconoscenti e significativi ex-voto, alle pareti del tempio di Venere.

Cosciente però del passato valore, la decisione, per quanto irremovibile, non può esimersi da un'ultima invocazione maliziosa alla dea: colpisca una buona volta con il suo flagello quella superba di Cloe, così che pure lei conosca le pene che in amore si provano.

Costruita con echi epigrammatici di derivazione ellenistica (si può ricordare, fra i tanti, quel Filodemo di Gadara, che a lungo dimorò ad Ercolano), l'ode riprende motivi ricorrenti in O., riconducibili a spunti biografici e letterari, da non intendere necessariamente in senso letterale, e quindi la sua collocazione temporale non deve obbligatoriamente far pensare ad una datazione tarda.

Nuclei tematici: la mia vita è trascorsa in una milizia d'amore che ha avuto la sua gloria; ora armi e cetra saranno appesi alla parete del tempio di Venere come *ex-voto* riconoscente (vv. 1-6); qui i servi depongano fiaccole, leve ed archi, ma tu, Venere, regina di Cipro e di Menfi, colpisci una buona volta quell'arrogante di Cloe (vv. 6-12).

Metro: sistema alcaico, composizione tetrastica di due endecasillabi alcaici, un enneasillabo ed un decasillabo anch'essi alcaici.

*Vixi puellis nuper idoneus
et militavi non sine gloria;
nunc arma defunctumque bello
barbiton hic paries habebit
laevum marinae qui Veneris latus* 5
*custodit. Hic, hic ponite lucida
funalia et vectes et arcus
oppositis foribus minaces!*
O quae beatum diva tenes Cyprum et
Memphin carentem Sithonia nive, 10
*regina, sublimi flagello
tange Chloen semel arrogantem!*

Sono vissuto sino ad ora idoneo per le fanciulle ed ho militato non senza gloria; adesso le armi e la cetra, che ha terminato la guerra, le avrà questa parete, che custodisce **5** il lato sinistro della marina Venere; qui, qui deponete le fiaccole luminose e le leve e gli archi minacciosi per le porte che opponevano resistenza! O dea che governi la felice Cipro **10** e Menfi ignara della neve sitionia, o regina, con il flagello in alto levato tocca una buona volta l'arrogante Cloe!

1. vixi: da unire a *nuper*: "son vissuto sino ad ora" – **puellis:** termine abituale in ambito erotico, è dativo richiesto da *idoneus* ("abile, capace, esperto"), che è esempio di maliziosa modestia (e *voluptati sufficiens* chiosava già lo pseudo-Acrone).

2. militavi: metafora topica (cfr. *Carm.* 4,1,16), perché come canterà Ovidio (*Ars* 2,233) *militiae species amor est*: "l'amore è un'immagine di guerra" – **non sine gloria:** *litote, consequenziale per il concetto al predicato.

3. arma: sono elencate *infra*, vv. 6-8 – **defunctum:** riferito al seg. *barbiton*, esprime l'assolvimento del suo compito, che *bello* circoscrive ed esplicita.

4. barbiton: la lira a sette corde, che a *Carm.* 1,1,34 indica la poesia eolica; se ne attribuiva l'invenzione a Terpandro di Lesbo, che avrebbe codificato anche le regole della citarodia – **paries:** il sostantivo è maschile in latino; immagine scontata al momento del ritiro dall'attività (cfr. *Sat.* 1,5,65 sgg. ed *Epist.* 1,1,4), che verrà ripresa dagli elegiaci (cfr. *Prop.* 2,25,8).

5. laevum: attributo del seg. *latus*; il lato sinistro era considerato tradizionalmente di buon auspicio nel linguaggio augurale (cfr. *Verg. Ecl.* 9,15), anche se il vocabolo, sull'esempio greco, acquista talora il significato di "infausto" (cfr. *Carm.* 3,27,15) e riferito a *mens* ne qualifica la stoltezza (cfr. *Verg. Ecl.* 1,15 e *Aen.* 2,54) – **marinae:** perché nata dalla spuma del mare e quindi chiamata Afrodite (cfr. *Hes. Theog.* 188 sgg.); analoga espressione a *Carm.* 4,11,15; dea marina, era oggetto di culto nei porti e lungo le coste.

6. custodit: il soggetto è *paries* che, appunto, "protegge" l'interno del tempio e la statua della dea, ed a cui allude l'anafora dell'avverbio di luogo – **lucida:** lo stesso significato di *lucidum fulgentes* di *Carm.* 2,12,15, con il riferimento alla luminosità delle fiaccole.

7. funalia: torce costituite da funi spalmate di cera o resina (cfr. *Cic. De sen.* 44 e *Val. Max.* 3,6,4) con cui rischiarare di notte le vie, sprovviste di illuminazione pubblica – **vectes et arcus:** "leve ed archi", a vincere resistenze e ritrosie eccessive, con metafora bellica (l'arma evoca Cupido); può essere esagerazione ironica, pur nell'allusione a situazioni di comica forzatura (cfr. *Ter. Eun.* 771 sgg.).

8. foribus: abituale il riferimento alle “*porte*”, tradizionalmente “*chiuse*” e che dunque oppongono resistenza (*oppositis*).

9. O: da unire a *diva* – **tenes:** nel significato di “*abiti, dimori*”, ma con una sfumatura di possesso collegata alla tradizionalità del culto – **Cyprum:** frequente il riferimento all’isola da parte di O.; la dea ne è *potens* (“*signora*”) a *Carm.* 1,3,1, mentre l’isola è *dilecta* alla dea (*supra* 1,30,2), che l’abbandona (*supra* 1,19,10) per abbattersi sul poeta, sovvertendo la funzione che le aveva assegnato Saffo (fr. 1 sg. L.-P.).

10. Memphin: accusativo con desinenza greca. Parlano di questa città dell’Egitto sia Erodoto (2,112) che Strabone (17,807), ma l’eco è di derivazione bacchilidea (fr. 30 Snell); si osservi il carattere puramente esornativo dell’attributo che, propriamente, si riferisce ad una località della Tracia, nella penisola calcidica, già presente in Verg. *Ecl.* 10,66.

11. regina: vocativo, qui nel significato del greco *πότιλια*, compare *supra* 1,30,1 e nota rel. – **sublimi:** “*levato in alto*”, con sfumatura diversa per significato da *Carm.* 1,1,36.

12. tange: “*tocca*”, eufemistico per “*colpisci*” – **Chloen:** accus. con desinenza greca; se è la stessa di *Carm.* 1,23,1 ne conferma la ritrosia ad accogliere le *avances* del poeta, contrastando però con quanto cantato *supra* 3,9,9 sgg. e puntigliosamente rinfacciato a Lidia.

IV,1 (Amore tardivo)

L’ode apre il IV libro, che vide la luce un decennio circa dopo la pubblicazione dei primi tre, e ne costituisce una sorta di originale proemio.

Il poeta, stanco ed ormai prossimo alla cinquantina, si rivolge supplice a Venere, perché allontani da lui nuove schermaglie d’amore. Migliore accoglienza la dea potrà trovare certo in casa di Paolo Massimo, che non esiterà ad innalzarle una statua ed un tempio presso i laghi albani, dove cori di giovani canteranno le sue lodi ed il suono dei sacri strumenti accompagnerà l’effluvio dell’incenso bruciato in suo onore.

Donne e fanciulli, vino e corone più non allietano invece l’animo del poeta, il quale, turbato e confuso, si sorprende delle lacrime che scorrono sul suo viso e del silenzio che, improvviso, lo coglie al pensiero di Ligurino, la cui immagine si dilegua e svanisce nel sogno che già lo vedeva stretto nell’abbraccio del poeta.

L’ode, costruita sullo schema greco dell’ἀποπομπή, invocazione volta a stornare un qualche pericolo proveniente dalla divinità, trova numerosi riscontri sia in ambito erotico che tragico, ripresi a loro volta nella poesia latina, già a partire dai Comici.

Se storicamente conosciuto è Paolo Fabio Massimo, console nell’11 a.C., all’incirca trentenne quindi al momento della presente composizione non ben definibile risulta la figura di Ligurino, malinconicamente posta in chiusura, anche se è possibile pensare ad un personaggio reale.

Nuclei tematici: improvvisa, ed inaspettata comparsa di Venere, invitata dal poeta a risparmiarlo, rivolgendosi ai giovani (vv. 1-8); in casa di Paolo Massimo troverà accoglienza degna di una dea, con un tempio costruito in suo onore (cc. 9-20); ogni giorno bruceranno profumi ed il suono del flauto accompagnerà le danze dei giovani a tessere le sue lodi (vv. 21-28); amori e conviti più non parlano al cuore del poeta, che però d’improvviso sussulta alla vista di Ligurino, vanamente inseguito nei suoi sogni (vv. 29-40).

Metro: strofe asclepiadea seconda formata dall’alternanza di gliconei e asclepiadei minori.

*Intermissa, Venus, diu
rursus bella moves? Parce, precor, precor.
Non sum qualis eram bonae
sub regno Cinarae. Desine, dulcium
mater saeva Cupidinum
circa lustra decem flectere mollibus
iam durum imperiis: abi
quo blandae iuvenum te revocant preces.
Tempestivius in domum
Pauli, purpureis ales oloribus,
comissabere Maximi,
si torrere iecur quaeris idoneum.*

5

10

O Venere, di nuovo mi muovi una guerra da lungo tempo interrotta? Risparmiami, ti prego, ti prego. Non sono come ero sotto il dominio della gentile Cinara. Smetti, o madre **5** crudele dei dolci Amori di piegare un quasi cinquantenne ormai duro ai tuoi dolci comandi; vattene dove ti invocano le suadenti preghiere dei giovani. Più opportunamente, **10** se desideri infiammare un animo adatto, in volo trainata da splendidi cigni, troverai piacere in casa di Paolo Massimo. Infatti, nobile e bello

Namque et nobilis et decens
et pro sollicitis non tacitus reis
et centum puer artium 15
late signa feret militiae tuae,
et, quandoque potentior
largi muneribus riserit aemuli,
Albanos prope te lacus
ponet marmoream sub trabe citrea. 20
Illic plurima naribus
duces tura, lyraque et Berecynthia
delectabere tibia
mixtis carminibus non sine fistula;
illic bis pueri die 25
numen cum teneris virginibus tuum
laudantes pede candido
in morem Salium ter quatient humum.
Me nec femina nec puer
iam nec spes animi credula mutui; 30
nec certare iuvat mero
nec vincere novis tempora floribus.
Sed cur, heu! Ligurine, cur
manat rara meas lacrima per genas?
Cur facunda parum decoro 35
inter verba cadit lingua silentio?
Nocturnis ego somniis
iam captum teneo, iam volucrem sequor
te per gramina Martii
Campi, te per aquas, dure, volubilis. 40

e pronto alla difesa per gli imputati ansiosi, **15** giovane di cento qualità, per ampio tratto porterà i segni della tua milizia, e, una volta che sia più forte, riderà dei doni di un ricco rivale, e vicino ai laghi albani **20** un'effigie marmorea ti erigerà sotto un tetto di cedro. Lì odorera i tantissimo incenso e ti diletterai dei canti misti alla cetra e al flauto berecinzio, non senza la zampogna; **25** lì due volte al giorno ragazzi insieme a tenere fanciulle, lodando il tuo nume, tre volte con il candido piede batteranno il suolo, secondo il costume dei Salii. A me né una donna, né un ragazzo **30** né la speranza fiduciosa di un affetto reciproco più non piace e neppure gareggiare con il vino né cingere le tempie di fiori freschi. Ma perché, ahimé, Ligurino, perché una lenta lacrima scorre lungo le mie guance? **35** Perché la lingua loquace viene meno tra le parole in un silenzio poco decoroso? Di notte in sogno io ti tengo già stretto, già ti seguo, mentre corri via, o crudele, sull'erba del Campo Marzio e sulle rapide acque.

- 1. Intermissa:** va unito a *bella* del v. seg.; in posizione enfatica, sembra quasi voler chieder conto del riproporsi di quanto pareva per sempre relegato nei ricordi. L'impiego della metafora che *bella* pone in risalto richiama *Carm.* 3,26 (su cui cfr. *supra*) di cui costituisce il tessuto linguistico - **diu:** l'avverbio, ("*a lungo*"), riferito al participio, enfatizza il concetto e ben esprime lo stupore allibito di O., oltre ad anticipare e giustificare la successiva supplica; in base alle date che si conoscono, dovrebbe trattarsi di un periodo di 8 anni - **Venus:** si noti l'apostrofe, in posizione metrica forte, che richiama analogo *incipit* a *Carm.* 1,30,1.
- 2. rursus:** l'avverbio sottolinea la sorpresa ed insieme l'irruente inesorabilità dell'assalto della dea; il v. presenta assonanze di sibilanti e liquide (*s, r*) nonché allitterazioni (*parce, precor, precor*) secondo uno stilema tipico della preghiera - **bella moves:** tecnicismo del linguaggio militare, qui metaforico.
- 3. non sum qualis eram:** rimpianto nostalgico destinato ad avere echi ulteriori - **bonae...Cinarae:** in iperbatò. Il nome compare anche altrove e da alcuni è stata identificata con Glicera, la donna che forse ha più inciso nel cuore del poeta.
- 4. sub regno:** metafora della donna *domina*, che tanta importanza avrà nella letteratura d'amore anche moderna, cui il poeta offre il proprio *servitium*, destinata ad aver ampio risalto con gli elegiaci, per ritrovare nuovo vigore ed echi precisi a partire dalle lirica romanza - **desine dulcium:** allitterazione, con l'attributo in iperbatò con *Cupidinum*.
- il verso è l'esatta replica di *Carm.* 1,19,1 (cfr. *supra* nota rel.), per cui c'è chi ha visto in Cinara un riferimento a Glicera; l'espressione *dulcium...Cupidinum* costituisce chiasmo e gli attributi formano a loro volta un ossimoro: si osservi il contrasto tra dolcezza e durezza (che richiama il famoso γλυκύπικρον di Saffo).
- 6. circa...mollibus:** "*di piegare ai (tuoi) teneri ordini (un uomo) sui cinquant'anni ormai indurito*"; *mollibus* in clausola e in iperbatò con *imperii* del verso seg., richiama *dulcium* e si contrappone a *durum* - **lustra decem:** cfr. *infra* il commento - **flectere:** qui è un tecnicismo del linguaggio ippico, non infrequente in ambito erotico; si deve sottintendere l'oggetto: *me*.
- 7. abi:** imperativo, come *parce*, ma più forte e in clausola.
- 8. quo:** è avverbio di moto a luogo - **blandae:** attributo di *preces*, con valore attivo; vuol essere un suggerimento alla dea, quale antidoto al prec. *flectere* - **revocant:** significativo l'uso del composto, ad esprimere iterazione.
- il tema della giovinezza introdotto dal verso precedente viene ripreso dall'avverbio - **tempestivius** ("*più opportunamente, meglio*"), mentre nel verso il susseguirsi di dentali e sibilanti sembrano accentuare la rassegnazione del poeta - **in domum:** regolare la costruzione con la preposizione in presenza del nome del proprietario.
- 10. Pauli:** enfaticizzato ad inizio v. Lo splendore della giovinezza di Paolo è data anche dalla rappresentazione dell'epifania della dea - **purpureis ales oloribus:** "*in volo (trainata) da splendidi cigni*", è immagine che rinvia a

- Carm.* 3,28,15; l'attributo, da non intendere ovviamente in senso letterale, è modellato sul greco πορφύρεος ed indica un colore particolarmente brillante, allusivo qui al candore dei cigni.
- 11. comissabere:** forma raccorciata di ind. futuro: “*sarai trasportata*” o, mediale, “*ti recherai*”. Il verbo è coniato sul greco κομιάζειν, che rinvia all'ebbrezza del κῶμος, il corteo festante di chi si avvia ad un festino.
- 12. si...idoneum:** “*se cerchi un fegato adatto a bruciare*” il fegato come sede dei sentimenti non è inusuale anche nella letteratura greca. L'immagine è molto forte e volutamente in contrasto con le dolcezze ricordate prima; *idoneum* con l'infinito è costruzione poetica.
- 13.** il polisindeto (-*que, et, et*) mette in rilievo le qualità del giovane Paolo: nobiltà, grazia, eloquenza e disponibilità verso gli accusati, (“*pronto a parlare per gli accusati inquieti*”), versatile nelle arti. Può risultare stonato l'accenno all'attività di avvocato, ma da una parte Orazio vuole dare un quadro completo della persona, dall'altra i rapporti di amicizia, anche in senso utilitaristico, erano fondamentali per le classi alte.
- 14. pro:** “*in difesa di*”, ovvio, trattandosi di un avvocato - **non tacitus:** esempio di litote
- 15. centum... artium:** genitivo di qualità, con il numerale usato in senso iperbolico, abituale in questi casi - **puer:** console nell'11 a.C., Paolo doveva essere nel 15 vicino alla trentina, e dunque il termine potrebbe apparire inadatto, ma in questo contesto può essere usato in senso lato a ribadire la giovinezza, con una sfumatura vicina al parlato, non del tutto scomparsa neppure oggi.
- 16. militiae tuae:** si riprende il campo metaforico della guerra, ampiamente usato dagli elegiaci, sottolineato anche da *signa feret*, mentre l'avverbio *late* suggerisce un trionfo sconfinato; per il concetto cfr. *supra* 3,26,2 e nota rel.
- 17. quandoque:** congiunzione temporale, in pratica *quandocumque* “*e, quando che sia più forte, riderà dei doni del ricco rivale*”.
- 19. Albanos prope:** anastrofe della preposizione; il plurale allude al vicino lago di Nemi - **te... marmoream:** la locuzione latina indica la costruzione di una statua in onore di qualcuno, (lett. “*ti farà di marmo*”).
- 20.** i due attributi indicanti la materia, *marmoream* riferito a *te* e *citrea* (“*legno di cedro*”) riferito a *trabe* (singolare collettivo), rilevano la magnificenza del giovane.
- 21. illic:** puntualizzazione topografica, a confermare il carattere ottimale della scelta - si noti come inizia qui una interessante descrizione di cerimonia e fasto nobiliare: profumi, musica con strumenti diversi, danze - **plurima:** attributo del seg. *tura* (“*moltissimo incenso*”), abituale per le divinità (cfr. p.es Sapph. fr. 2V.), cui O. allude a *Carm.* 3,18,7-8 (*multo...odore*).
- 22. duces:** “*accosterai*” alle “*nari*” (*naribus*) e quindi “*aspirerai*”, assaporandone il gradito effluvio; c'è in questa profusione di incenso un'eco pindarica (129,4 Snell) - **lyra:** come il seg. *tibia*, è un ablativo retto da *mixtis*; sono comunque attestate varianti in caso dativo - **Berecynthia:** dal monte Berecinto, in Frigia, sacro a Cibele.
- 23. delectabere:** cfr. *supra* v.11 e nota rel.; può anche reggere gli ablativi precedenti, senza sostanziale differenza di senso - **tibia:** il “*flauto*”, che si accompagna alla cetra.
- 24. non sine:** es. di litote, in pratica equivale a *cum* - **fistula:** è la “*zampogna*”.
- 25. illic:** in anafora non casuale - **bis... die:** “*due volte al giorno*”, mattino e sera - **pueri:** da unire a *cum teneris virginibus* del v. seg., secondo un collaudato costume religioso (cfr. *Carm. Saec.* 6).
- 26. teneris:** un tocco di giovinezza, sia femminile che maschile (cfr. p.es. *Carm.* 1,4,19: *tenerum Lycidan*).
- 27. pede candido:** abl. modale, è una nota di colore che conferisce grazia e bellezza all'immagine, essendo il candore della pelle tratto distintivo dell'avvenenza, soprattutto femminile (cfr. p.es. Catull. 13,4).
- 28. in... humum:** “*secondo l'usanza dei Sali tre volte batteranno la terra*”. Riferimento al *carmen Saliare*, arcaico già all'epoca di O.; inno e danza su base ternaria del collegio sacerdotale istituito in onore di Marte; da notare che *Salium* è agg. da *Salius-a-um*. Si osservi come metrica, assonanze ed omeoteleuti riproducano il ritmo della cerimonia in un crescendo fonico.
- 29. me:** il pronome personale, com'è frequente in O., segna il passaggio ad un momento di riflessione più intima, qui fortemente malinconica anche per l'antitesi con la scena precedente, mentre in altri casi (p.es. *Carm.* 1,1,29) può essere di orgogliosa contrapposizione. Il polisindeto negativo, (si osservi l'anafora di *nec*) sembra chiudere per il poeta qualunque volontà e speranza d'amore.
- 30. nec... mutui:** si noti l'insistenza del polisindeto, che pare contrapporsi, in negativo, alle doti di Paolo.
- 31. iuvat:** “*mi piace*”; il verbo richiama la *Priamel* di *Carm.* 1,1 - **mero:** abl.ativo strumentale, è il “*vino puro*”; espressione analoga a *Ep.* 1,19,11
- 32. tempora:** le “*tempie*”, come di consueto in questi casi - **novis floribus:** “*con fiori freschi*”, per intrecciare le corone (p.es. di rose, come a *Carm.* 1,38,3)
- 33. sed:** fortemente avversativo; anafora di *cur* a significare lo sgomento del poeta. Inaspettato, quasi un amaro ἀπροσδόκητον, l'amore ritorna, deciso ad imporsi sui propositi dichiarati di Orazio - **Ligurine:** compare di nuovo a 4,10 insensibile sempre alle *avances* di O.
- 34. rara:** l'aggettivo indica un dolore lento, trattenuto, ma non per questo più lieve. Si osservino nel verso gli iperbatii.
- 35. cur...decoro:** “*perché la voce eloquente cade in mezzo alle parole in un silenzio poco bello?*” Ripresa, qui banale, di Saffo 31 L.-P. come una delle conseguenze dello sconvolgimento amoroso. Contrasto tra *facunda* (*lingua*) e *parum decoro* (*silenzio*); il v. è ipermetro, legandosi la sillaba finale all'inizio del v. seg.
- 36. cadit:** “*manca, vien meno*” nel suo “*cadere*”, più efficace del catulliano *torpet* (cfr. 51,9) - **silentio:** ablativo modale.
- 37. somniis:** nel plurale l'idea della ricorrenza che, insolita, procura meraviglia e turbamento.

38. iam: si osservi l'efficacia dell'anafora - **captum teneo:** "ti afferro e ti tengo stretto" costruzione perifrastica, tutt'altro che rara in latino, con il participio congiunto, che suggerisce l'immagine di una presa più forte; con il seg. *sequor* forma *hysteron proteron* - **volucrum:** propriamente "volante" e, di conseguenza, "veloce, rapido" nel suo dileguarsi, da cui pare trasparire una nota di incostanza, che il seg. *volubilis* potrebbe confermare.

39. per gramina: è il suolo erboso del Campo Marzio (*Martii campi*), luogo di esercizi ginnico-militari, ma anche di appuntamenti d'amore (cfr. *supra* 1,8,4 e 1,9,18 e note relative) per le terme, i portici, i galoppatoi che vi furono costruiti.

40. per aquas volubilis: all'immagine di presa da cui non ci si può liberare, seguono due termini che suggeriscono al contrario inafferrabilità, *volucrum* e *volubilis*, che chiudono il componimento; sono entrambi accusativi ed allitteranti, ma riferiti il primo a Ligurino e il secondo all'acqua, che è quella del Tevere. Si ricordi tuttavia che l'immagine dell'acqua che scorre veloce, a partire da Callimaco (*A.P.* 5,6) e dall'epigramma greco, viene associata alla fugacità dell'amore, ripreso in seguito dai *neoterói* latini (cfr. p.es. Catull. 70) - **dure:** vale qui "spietato, insensibile", richiama l'identico vocabolo del v. 7 ed è in posizione ossimorica con il seg. *volubilis*; si veda come le liquide suggeriscano lo sciacquo rapido dell'acqua e l'amara incertezza del poeta che né può avere il conforto della pace datagli dalla vecchiaia né l'appagamento dell'amore.

Chiose così...

Lustra decem: Orazio, nato nel 65 a.C., nel dichiarare qui la sua età, permette di collocare poco prima del 15 la data di composizione dell'ode. Si ricordi che il *lustrum* era il periodo quinquennale alla cui scadenza i censori, nell'uscire di carica, offrivano il sacrificio espiatorio a nome di tutto il popolo.

abi: secondo la tecnica greca dell'ἀποπομπή (cfr. p.es. Hom. *Od.* 16,185, Aesch. *Agam.* 1571 sgg.) O. prega Venere di risparmiarlo e di rivolgere ad altri le sue attenzioni; tecnica già presente in Catull. 63,91 sgg., che Verg. *Aen.* 6,63 Prop. 2,12,18 e ancora Hor. *Carm.* 2,19,7 sgg. ripropongono.

Pauli: si tratta, come detto nella nota introduttiva, di Paolo Fabio Massimo, console nell'11 a.C.; coinvolto in una contorta vicenda di intrighi dinastici nel periodo dell'ultimo Augusto, morirà nel 14 d.C., forse suicida, al dire di Tacito (*Ann.* 1,5 *dubium an quaesita morte*) poco tempo prima dell'imperatore, di cui aveva assecondato le posizioni antitiberiane, risultategli fatali per l'implacabilità di Livia. Ne parla in termini elogiativi, anche per motivi familiari, Ovidio (*Ex Pont.* 1,2,69 sgg. e 2,3,1 sgg.), a conferma di una posizione mondana brillante.

purpureis: il voc. è epiteto omerico del mare (cfr. Hom. *Il.* 16,391 con il calco di Verg. *Georg.* 4,372 sgg.), e qui vale ad indicare il marezzo del piumaggio, come riporta anche un famoso frammento di Alcmane (26 P.) a proposito del cériolo, il maschio degli alcioni, che il Carducci riproporrà nell'omonima composizione, presente nelle *Odi barbare*. Il carro di Venere trainato dai cigni è variante oraziana, in quanto per Saffo (fr. 1,12 L.-P.) erano i passerii a svolgere tale compito (cfr. p.es. Catull. 2)

fegato: considerato sede delle passioni, è usato in espressioni analoghe anche a *Carm.* 1.13,4 e 1,25,15 oltre che nella famosa satira del "seccatore" (1,9,66)

citrea: allude qui ad una variante africana del cedro, che i Greci chiamavano θύια, dal legno odoroso con cui si facevano mobili di lusso (cfr. Theophr. *Hist. plant.* 1,9,3 e 4,1,3).

Berecynthia: la sequenza di questi strumenti compare già a *Carm.* 3,19,18-20. C'è una sorta di *contaminatio*, riferendo a Venere l'uso di uno strumento (la *tibia*) abituale nel più sfrenato corteo di Cibele, come attestato anche da Lucr. 2,620 (*cava tibia*) e da Catull. 63,22 (*tibicen...curvo calamo*). La *fistula*, strum. tipico dei pastori, era l'equivalente del gr. σὺρυνξ, con cui si indicava una sorta di flauto a più canne, di diversa lunghezza, mentre la *stipula* alludeva al flauto a canna semplice.

in morem Salium: l'espressione ricorre identica a *Carm.* 1,36,12 ove si celebra il ritorno di Plozio Numida. L'accenno è qui al *tripudium*, la danza ritmica con cui i Salii (etimologicamente connessi a *salio* = "saltare"), collegio sacerdotale istituito da Numa Pompilio con il compito di custodire i sacri *ancilia*, di cui uno era caduto dal cielo, intonavano il *carmen*, in un linguaggio ormai incomprensibile in epoca storica, nonostante il dotto commento di Elio Stilone Preconino, il maestro di Varrone e Cicerone. Per questo ritmo triadico, che aveva un ben noto valore sacrale, cfr. pure a *Carm.* 3,18,16.

mero: gareggiare a bere vino puro, contrariamente all'uso che prevedeva una precisa miscela con l'acqua, poteva essere una norma occasionale, dettata dal *rex symposii* (cfr. p.es. Catull. 27,2 sgg. ove è addirittura una donna, Postumia). In genere però si tendeva a rispettare la consuetudine, anche per evitare conseguenze spiacevoli; esempi probanti in Orazio a *Carm.* 1,27,1 sgg. e 3,19,1 sgg. Sull'esatta proporzione tra vino ed acqua, di solito in rapporto 1:2, cfr. Hes. *Op.* 596, Anacr. 24 e 33 P., Aristoph. *Eq.* 1187. Controversa la dinamica in Alc. fr. 364,3 P. ove parrebbe invertito.

non sum qualis eram: oltre alla ripresa di Properzio (1,12,11: *non sum ego qui fueram*), l'espressione compare in Massimiano "etrusco" (VI sec. d.C.), il quale, nel cantare Licoride, Candida, Aquilina o una *Graia puella* della sua giovinezza, vi aggiunge una sua personale malinconia, che piacerà al Foscolo (*Son.* 2,1) al punto di tradurlo letteralmente: *Non son chi fui; però di noi gran parte*; variante in Petrarca (*Canz.* 1,4: *quand'era in parte altr'uom da quel ch'i' sono*).

Cinarae: è il ricordo di una cortigiana di cui Orazio rimpiange la morte prematura (cfr. *infra* 4,13,22 sgg.), rievocandone ancora gli abbandoni repentini durante i banchetti (*Ep.* 1,7,28), per cui la definisce *proterva*, e l'attrazione che provava verso di lui (*Ep.* 1,14,33), al punto da soprassedere alla sua esosità...professionale, conquistata dal fascino del Venosino. Il nome, che propriamente significa "carciofo", potrebbe alludere a questi aspetti del suo carattere.

Odi IV, 11 (Happy Birthday)

Splende tutta l'argenteria della casa, in un affannarsi premuroso di servi, tra fiamme e volute di fumo, mentre l'ara cinta di rami, attende la vittima e son pronti i fiori per intrecciare le corone. Nella cornice di questa atmosfera gioiosa, Fillide è invitata a prender parte alla festa, con cui degnamente si celebra il compleanno di Mecenate, che cade alle idi di aprile, ed è per O. quasi più gradito del suo.

Telefo, di cui si è invaghita Fillide, è ormai preda di un'altra donna, ricca e spregiudicata, e ne ricambia l'amore; di fronte ad una disparità che deve essere solo evitata, anche le vicende di Fetonte e Bellerofonte ammoniscono a non nutrire speranze vane.

Accetti dunque l'amore del poeta, che non amerà nessun'altra dopo di lei, impari le dolci melodie da ripetergli con voce innamorata e nel frattempo si dissolveranno i tristi pensieri.

L'invito alla donna ad accogliere un amore certo come quello che O. le può offrire, si inserisce nella sua riflessione sui temi della moderazione e saggezza, ma il tono malinconico qui è prevalente, anche per il contrasto tra la prima e l'ultima parte, per quanto l'accento finale a canti per il banchetto possa costituire una sorta di chiusa ad anello o comunque ritorno al tema iniziale.

Nuclei tematici: descrizione a Fillide dell'ambiente e dei preparativi della festa per il compleanno di Mecenate (vv. 1-20); non bisogna pensare a Telefo, bello, ma ormai irraggiungibile (vv. 21-24); gli esempi di Fetonte e di Pegaso suggeriscono saggezza e senso di misura (vv. 25-30); Fillide dunque, ultima donna di O., che più nessuna amerà dopo di lei, impari dolci canti con cui scacciare i tristi affanni (vv. 31-36).

Metro: strofe saffica, composizione tetrastica formata da tre endecasillabi saffici e un adonio.

*Est mihi nonum superantis annum
plenus Albani cadus; est in horto,
Phylli, nectendis apium coronis,
est hederæ vis
multa, qua crinis religata fulges; 5
ridet argento domus; ara castis
vincta verbenis avet immolato
spargier agno;
cuncta festinat manus; huc et illuc
cursitant mixtae pueris puellae; 10
sordidum flammae trepidant rotantes*

Ho un orcio pieno di vino albano che supera i nove anni ; nel giardino, o Fillide, c'è apio per intrecciare le corone, c'è una gran quantità di edera **5** con cui tu, annodati i capelli, risplendi; brilla d'argenteria la casa; l'altare cinto di casti rami desidera essere asperso del sangue dell'agnello immolato; tutta la schiera è affaccendata, qua e là **10** corrono le ancelle miste ai servi; le fiamme vorticanti esalano in cima torbido fumo. Perché tuttavia tu sappia a quali

<i>vertice fumum.</i>	
<i>Ut tamen noris quibus advoceris gaudiis, Idus tibi sunt agenda, qui dies mensem Veneris marinae findit Aprilem,</i>	15
<i>iure sollemnis mihi sanctiorque paene natali proprio, quod ex hac luce Maecenas meus affluentis ordinat annos.</i>	20
<i>Telephum, quem tu petis, occupavit non tuae sortis iuvenem puella dives et lasciva tenetque grata compede vincitum.</i>	
<i>Terret ambustus Phaeton avaras spes et exemplum grave praebet ales Pegasus terrenum equitem gravatus Bellerophontem,</i>	25
<i>semper ut te digna sequare et, ultra quam licet sperare nefas putando, disparem vites. Age iam, meorum finis amorum</i>	30
<i>(non enim posthac alia calebo femina), condisce modos, amanda voce quos reddas; minuentur atrae carmine curae</i>	35

gioie sei invitata, devi celebrare le idi, **15** giorno che taglia a metà aprile, il mese della marina Venere, a buon diritto solenne e più sacro per me quasi del mio giorno di nascita, perché da questo giorno il mio Mecenate **20** conta gli anni che scorrono. Telefo, che tu brami, giovane non della tua condizione, se l'è preso una ragazza ricca e lasciva ed in cippi graditi lo tiene avvinto. **25** L'arso Fetonte distoglie dalle avide speranze e un monito grave offre l'alato Pegaso, che sopportò di mal grado Bellerofonte, cavaliere mortale, perché tu segua sempre cose degne di te e, ritenendo un peccato sperare oltre **30** quanto ti è lecito, eviti chi non ti è uguale. Osrù via, fine dei miei amori (infatti d'ora in poi non brucerò per un'altra donna), impara le armonie per ripeterle con amabile voce; con il canto si attenueranno le oscure angosce.

- 1. est mihi:** dativo di possesso; si osservi l'anafora del verbo - **nonum... annum:** "che supera il nono anno" e quindi discretamente invecchiato, ad aumentare il pregio del vino. A Taliarco (cfr. *supra* 1,9,7) O. suggeriva un vinello di Sabina, di soli 4 anni.
- 2. Albani:** vino prodotto alle pendici del monte omonimo, oggi monte Cavo; ritenuto assai pregiato (cfr. Dion. Hal. 1,66; Plin. *N.H.* 23,35) - **cadus:** "orcio", del contenuto di 12 *congi* o 72 *sextarii* (ca. 40 litri) - **in horto:** "nel (mio) giardino"; può sottintendersi *meo*, ricavabile dal prec. *mihi*.
- 3. Phylli:** vocativo; il nome ricorre anche a *Carm.* 2,4,14; è un grecismo (lett. "foglia") e ben si inserisce nel contesto floreale della scena - **nectendis... coronis:** "apio per intrecciar corone"; una sorta di sedano selvatico, con le cui foglie si intrecciavano corone. Si osservi l'uso del gerundivo, regolare con il dativo, che qui ha valore finale.
- 4. vis:** in *enjambement* con l'attributo, significa qui "quantità", in pratica sinonimo di *copia*.
- 5. qua:** ablativo strumentale, dipende ἀπὸ κοινῶν sia da *relegata* che da *fulges* - **crinis:** (=es), accusativo di relazione; per l'acconciatura cfr. *Carm.* 2,11,24 ove analoga immagine si concretizza in un nodo alla spartana - **fulges:** "risplendi"; scontato omaggio all'avvenenza muliebre; acribia filologica vuole che si intenda come presente di *fulgeo* o futuro di un arcaico *fulgo*, senza sostanziale differenza di senso (cfr. *supra* 1,5,13 e nota rel.).
- 6. ridet:** "si rallegra", per la gioia della festa; cfr. Catull. 31,14 (*ridete quicquid est domi cachinnorum*), ma è metafora epica (cfr. Hom. *Il.* 19,362) che non spiace a Lucrezio (cfr. p.es. 2,502 e 4,1125) - **argento:** singolare collettivo, è l'argenteria di casa, predisposta per l'occasione; da *Sat.* 1,6,118 si sa che O. usava d'abitudine stoviglie comuni - **castis:** logico attributo di *verbenis* del v. seg. in quanto *herbae purae*, da cui il valore di "rituali", ricavabile già in un fr. di Nevio (31 M.: *scopas atque verbenas sagmina sumpserunt*). Qui indica la santità dell'altare, pronto (*avet* = "desidera", personificato) per il sacrificio.
- 7. vincta verbenis:** allitterazione, oltre che chiasmo con *ara castis* del v. prec. Immagine simile a *Carm.* 1,19,14 (cfr. nota rel.).
- 8. spargier:** "d'essere sparsa"; da notare la desinenza arcaica, anomala nella lirica di O., ma ricorrente in satire ed epistole - **agno:** vittima abituale in O. (cfr. *Carm.* 2,17,32). Si veda come a delineare la solennità della scena concorrano allitterazioni, assonanze, chiasmi ed arcaismi.
- 9. manus:** più che alla lettera, il vocabolo va inteso nel suo significato figurato di "schiera", con allusione alla servitù, esplicitata nelle sue componenti al v. seg. - **huc et illuc:** gli avverbi di luogo evidenziano l'affaccendarsi zelante dei domestici, e giustificano il valore intensivo di *cursitant* ("corrono concitati"): è lo zelo premuroso del topo di città (cfr. *Sat.* 2,6,107).
- 10. puellae:** qui nel significato di "schiaive", riconoscibile dal prec. *pueris*, con cui forma sintagma allitterante.
- 11. trepidant:** il crepitio insito nel significato del verbo suggerisce la personificazione delle fiamme, anch'esse descritte in trepida attesa dell'ospite importante - **rotantes:** "facendo turbinare"; si osservi nel verso l'effetto onomatopeico delle liquide e delle dentali.

- 12. vertice:** il vocabolo può tradursi sia “*in vortice*” che “*sulla sommità*”, ablativo strumentale nel primo caso e di luogo nel secondo.
- 13. noris:** sincopato per *noveris*, retto da *ut*: “*tuttavia perché tu sappia*” - **quibus:** attributo di *gaudis*, è interrogativo e spiega *advoceris* (“*a quali gioie sei invitata*”).
- 14. Idus... agenda:** “*devi celebrare le idi*”, la ricorrenza di metà mese che qui, trattandosi di aprile, cade il 13; il vocabolo pare di origine etrusca, al dire di Macrobio (*Saturn.* 1,15,17: *iduarum enim Etrusca lingua dividere est*).
- 15. qui dies:** prolessi del relativo - **marinae:** attributo di Venere, in quanto nata dal mare.
- 16. findit:** “*divide*”, separando il mese in due parti quasi uguali - **Aprilem:** il mese era sacro alla dea (cfr. *Ov. Fast.* 4,133 sgg.) e connesso con una falsa etimologia al nome greco (Afrodite) della dea, secondo Macrobio (*l.c.* 1,12,8).
- 17. iure:** ablativo avverbiale, “*a buon diritto*” - **mihi:** da riferire ai due aggettivi dai quali è racchiuso (“*festivo e più sacro per me*”).
- 18. paene:** attenuativo, “*quasi*” - **natali proprio:** ablativo del 2° termine di paragone, attributo di un *die* sottinteso; il compleanno di O. ricorreva l’8 dicembre - **quod:** è congiunzione causale.
- 19. luce:** metonimia per *die*, ma il vocabolo serve ad esprimere la gioia del poeta. Espressione simile in Censorino (*De die nat.* 3) - **meus:** in allitterazione con *Maecenas*, ribadisce l’affetto all’amico di sempre.
- 20. ordinat annos:** lett.: “*dispone in ordine*” e quindi “*conta ordinatamente gli anni*”, che sono *adfluentis* (=es) ossia “*che scorrono abbondanti*”, con un augurio di lunga vita.
- 21. Telephum:** enfatico in posizione iniziale, il nome ricorre a *Carm.* 1,13,1 ove è elogiato da Lidia per la sua avvenenza e a 3,19,26 dove è concupito da Rode, con l’impiego (v. 27) di analogo verbo (*petit*). Se ne è tentata l’identificazione con Licinio Murena che, adottato da Terenzio Varrone, divenne fratello di Terenzia e quindi cognato di Mecenate - **occupavit:** metafora del linguaggio bellico (“*se l’è preso*”); del resto, come si sa, in amore ed in guerra... sembra suggerire Orazio.
- 22. non... puella:** “*una fanciulla non della tua condizione*”; gen. di qualità, allude a condizione sociale avuta in sorte, su cui O. riflette a lungo, anche per condizione personale, a *Sat.* 1,6
- 23. dives et lasciva:** “*ricca e disinibita*”, fenomeno frequente già negli ultimi tempi della repubblica (cfr. il ritratto famoso della Sempronia sallustiana in *Cat.* 25,1 sgg.); qui gli aggettivi precisano il precedente genitivo - **tenet:** logica conseguenza di *occupavit*, anch’esso in accezione erotica (cfr. p.es. *Verg. Ecl.* 1,31: *dum me Galatea tenebat*) - **grata:** attributo di *compede* in *enjambement*, evidenzia il contraccambio, che non gli fa pesare la “*catena*”; si noti l’ossimoro
- 24. vinctum:** “*avvinto*”, da *vincio*, ricorre identico a *Carm.* 1,33,14.
- 25. terret... Phaeton:** “*Fetonte bruciato spaventa le avido speranze*”, impedendo così di coltivarle; c’è l’eco di *Carm.* 1,11,7: *spem longam resces*.
- 26. exemplum grave:** “*un monito grave*”, ovvero “*un esempio che rende pensosi*”, forma con *praebet* (“*offre*”) un chiasmo con il concetto prec. - **ales:** “*alato*”, in quanto così nacque dal corpo di Medusa, decapitato da Perseo (cfr. *Pind. Pyth.* 10,31 e *Ov. Met.* 4,786); per il significato dell’aggettivo cfr. pure *supra* 4,1,10 e nota rel. Il mito è trattato anche a *Carm.* 3,7.
- 27. terrenum:** quasi dicesse *mortalem*, è accus. retto da *gravatus*, in paronomasia con il prec. *grave*.
- 28. Bellerophontem:** il vocabolo costituisce l’intero verso, ad enfatizzare l’esempio di audacia punita, greccamente configurabile come ὕβρις.
- 29. semper etc.:** ordina: *ut sequare* (=is) *semper digna te*, “*perché tu segua sempre cose degne di te*” - **et:** coordina *sequare* al seg. *vites* (“*eviti*”) - **ultra:** il vocabolo esprime il senso della misura (cfr. *Sat.* 1,1,107), nell’ottica greca di μέτρον ἄριστον, secondo la massima attribuita a Cleobulo di Lindo, uno dei sette sapienti.
- 30. nefas:** parola chiave nella concezione di O. (cfr. *supra* 1,11,1 e nota rel.); qui è predicativo di *putando*, gerundio abl. con valore strumentale.
- 31. disparem:** in ambito sociale - **age:** imperativo. con valore di interiezione, rafforzato da *iam*, in un moto quasi di disapprovazione (“*ma lascia stare ormai*”) - *meorum* in iperbatto e in *omeoteleuto con *amorum*.
- 32. finis:** quasi a dar conforto rassicurante alla donna (“*tu, fine dei miei amori*”), dove il plurale vorrebbe servire da conferma.
- 33. non... calebo:** “*infatti d’ora in poi non brucerò d’amore per un’altra*”), con l’uso metaforico del predicato; si noti l’*enjambement* con *femina*, che non ha qui accezione spregiativa.
- 34. condisce... modos:** “*impara bene i ritmi, le melodie*” - **amanda:** attributo di *voce* (“*con voce amabile*”).
- 35. quos reddas:** “*per ripeterli*”; proposizione relativa impropria, con valore finale o consecutivo, senza differenza sostanziale - **minuentur:** es. di passivo mediale, alla greca: “*diminuiranno*” - **atrae:** “*foschi, tristi*”; nota di colore a rendere icasticamente il senso di buio che la delusione procura e che l’omeoteleuto, insieme con l’*enjambement*, evidenzia.
- 36. carmine curae:** allitterazione ossimorica, ad esprimere la convinzione che la funzione psicagogica della poesia e del canto esercitano sull’animo, che anche l’it. “*canta che ti passa*”, più prosaicamente, conferma. Ed è senza dubbio possibile attribuire queste *curae* ad O., di cui si conosce la *strenua inertia* (*Epist.* 1,11,28) per un fondo nevrotico, già notato dagli antichi (cfr. *Ps.-Acr. ad Ars* 304), che nel canto, dopo l’amore, ravvisa l’ultimo, possibile conforto.

I vini di Orazio

Nelle opere di O. è possibile passare in rassegna una piccola galleria di vini, pregiati e non, la cui presenza è giustificata dalla sua natura di rimedio capace di scacciare gli affanni, fino a diventare elemento indispensabile per il recupero di un interiore equilibrio esistenziale, compenso delle frustrazioni della vita, strumento irrinunciabile nei momenti di gioia. E così il **Cecubo**, vino del Lazio, tra i più pregiati d'Italia, celebra la morte di Cleopatra (*Carm.* 1,37,5), sarà la gioia dell'erede di Postumo (2,14,25), compare sulla mensa dei *parvenus* come Nasidieno (*Sat.* 2,8,15). Non meno pregiato, il **Falerno**, prodotto in Campania presso il monte Massico, abituale sulla tavola di Mecenate (*Carm.* 1,20,9), con cui Dellio (2,3,8) si ristora nei giorni di festa e che può rallegrare una siesta di O. con l'amico Quinzio Irpino (2,11,19). Rinomato pure il **Massico**, vino campano del monte omonimo, che O. beve per smemorarsi, felice del ritorno di Pompeo Varo, vecchio compagno d'armi (*Carm.* 2,7,21) o per celebrare Messala Corvino (3,21,5), con un'annata davvero speciale, quella della sua nascita. Cenni fuggevoli ci ricordano l'**Albano**, la cui uva veniva essiccata con il fumo (*Sat.* 2,4,72), il, **Formiano** (*Carm.* 1,20,11), mentre la "maglia nera" in termini di pregio sembra detenuta dal vino di **Sabina** (1,9,7 e 1,20,1) su cui concorda anche Marziale (10,49,3).

Due inviti alla saggezza

Gli *exempla* mitologici di Fetonte e Bellerofonte sottolineano qui il senso di saggezza e misura ormai acquisite da O., che pensoso riflette e benevolo invita a non sperare oltre il lecito, pena il riproporsi di un *nefas* con cui già aveva ammonito Leuconoe. La vicenda di Fetonte, fatto precipitare da Giove per impedire che bruciasse la terra con il carro del Sole ormai fuori controllo, presente in Pindaro (*Ol.* 6,78 sgg.) ed Euripide (*Hipp.* 740 sgg.) ed ampiamente trattata da Ovidio (*Met.* 2,150-328) è sempre associata al dramma delle sorelle, trasformate in pioppi stillanti ambra lungo le rive del Po. In Plinio (*Nat.hist.* 37,2,11) compare la motivazione eziologica nonché la filiera completa degli autori che hanno esposto il mito.

Bellerofonte, eroe positivo nel respingere le profferte d'amore di Stenebea, secondo lo schema del c.d. *Potiphar-motiv*, di cui è esempio classico anche l'*Ippolito* euripideo, acquista connotazione negativa nel momento in cui tenta di farsi dio, volando con Pegaso verso l'Olimpo; disarcionato dal cavallo, imbizzarrito da un tafano mandato da Zeus, muore cieco, zoppo ed odiato da tutti (cfr. Pind. *Ol.* 13,87 sgg. e *Isth.* 7,44).

Odi IV, 13 (Giusta punizione)

Sembra prorompere dall'ode un senso di gioia compiaciuta nel descrivere il progressivo degrado fisico di Lice, che invano si ostina -tra canti e bevute- a sollecitare la ricomparsa di Amore, che invece si è posato sulle guance leggiadre di Chia, alla cui giovinezza si accompagna una grazia esperta nel suonare la cetra.

Porpora e gemme non restituiscono gli anni trascorsi; non c'è più traccia ormai di quel fascino malioso che aveva saputo colmare il vuoto lasciato nel cuore di O. da Cinara, troppo presto dal fato rapita.

Lice è costretta invece ad invecchiare senza scampo, perché i giovani possano ridere di lei e dei suoi inutili sforzi.

Il motivo qui sviluppato dal poeta è già presente in altra ode (1,25), in cui è parimenti descritto il sopraggiungere della vecchiaia con le sue conseguenze, che per una donna si traducono in sofferenza autentica, di fronte allo sfiorire inesorabile della propria avvenenza.

L'insistenza con cui O. descrive l'aspetto fisico di Lice, irridendone l'inutilità dei vari tentativi, il flash-back con cui spietatamente le ricorda le grazie d'antan, trasvolate ora ad un'altra, il compiacimento che prova nello scorgere i segni devastanti del tempo nel suo scorrere lungo un'interminabile vecchiaia, inducono a ritenere la donna la stessa persona cantata a 3,10 quando, orgogliosa della sua bellezza ed insensibile alle avances del poeta, si era permessa di lasciarlo, vanamente supplicante, fuori della porta in una piovosa notte d'inverno.

Nuclei tematici: gioia nel vedere esaudite le proprie preghiere: Lice invecchia ed Amore si è posato sulle guance di Chia (vv. 21-8); la bruttezza fisica non può essere celata da vesti e gioielli (vv. 9-16); nulla più resta dell'incantevole fascino d'un tempo, che aveva rallegrato il cuore del poeta dopo Cinara vv. 16-21); ora che troppo presto Cinara è scomparsa, l'interminabile vecchiaia di Lice serve solo a destare il riso sprezzante dei giovani (vv. 21-28).

Metro: sistema asclepiadeo terzo, composizione tetrastica di due asclepiadei minori, un ferecrateo ed un gliconeo.

*Audivere, Lyce, di mea vota, di
 audivere, Lyce: fis anus et tamen
 vis formosa videri
 ludisque et bibis impudens
 et cantu tremulo pota Cupidinem 5
 lentum sollicitas. Ille virentis et
 doctae psallere Chiae
 pulchris excubat in genis.
 Importunus enim transvolat aridas
 quercus et refugit te, quia luridi 10
 dentes te, quia rugae
 turpant et capitis nives.
 Nec Coae referunt iam tibi purpurae
 nec cari lapides tempora quae semel
 notis condita fastis 15
 inclusit volucris dies.
 Quo fugit Venus, heu! Quoove color
 [decens
 quo motus? Quid habes illius, illius
 quae spirabat amores,
 quae me surpuerit mihi, 20
 felix post Cinaram, notaque et artium
 gratarum facies? sed Cinarae brevis
 annos fata dederunt
 servatura diu parem
 cornicis vetulae temporibus Lycen 25
 possent ut iuvenes visere fervidi
 multo non sine risu
 dilapsam in cineres facem.*

Hanno ascoltato gli dei, o Lice, le mie preghiere, gli dei le hanno ascoltate; diventi vecchia e tuttavia vuoi sembrare bella e scherzi e bevi sfacciata **5** e dopo aver bevuto ecciti con un canto impacciato un Amore insensibile. Quello veglia sulle belle guance di Chia, giovane ed abile a cantare accompagnandosi con la cetra. Sdegnoso passa infatti volando oltre le aride **10** querce e ti evita, perché ti imbruttiscono i denti ingialliti, le rughe e la canizie del capo. E non le porpore di Coe né le pietre preziose più ti riportano gli anni, una volta che, **15** riposti nei noti calendari, li ha rinchiusi il giorno veloce. Dov'è fuggita, ahimé la bellezza? o dove il colorito grazioso, dove l'incedere? Che cosa hai di colei, di colei che spirava amore **20** che mi aveva rapito a me, felice dopo Cinara, famosa ed aspetto di amabili vezzi? ma brevi anni a Cinara assegnò il destino, che intendeva conservare a lungo **25** Lice, pari agli anni di una vecchia cornacchia perché i giovani ardenti potessero vedere, non senza grosse risate, la fiaccola ridotta in cenere.

1. audivere: (=audiverunt), forma raccorciata di perfetto, iterata in anafora - **Lyce:** cfr. 3,10,1 - **di:** una delle forme di nominativo plurale del vocabolo, accanto a *dei* e *dii*. Si noti come l'iterazione del termine costituisca chiasmo, che significativamente racchiude l'oggetto al suo interno - **mea vota:** "le mie preghiere" ma anche "i miei desideri" che, per il loro contenuto, corrispondevano in pratica a *dirae* (cfr. *Epod.* 5,89).

2. fis anus: "diventi vecchia", esaudendo così i *vota* di O.

3. vis: "vuoi" in paronomasia voluta con il prec. *fis*; si osservi l'andamento allitterante del verso nella sua sequenza di fricative - **formosa:** "bella", di una bellezza solo esteriore (cfr. Catull. 86,1).

4. ludis... bibis: "danzi e bevi", con l'omeoteleuto ed il polisindeto a sottolineare il comportamento della donna, mentre la successione dei verbi può indurre a ravvisarvi una sorta di *hysteron proteron*; per la danza e l'importanza attribuitale cfr. *Carm.* 2,12,19 - **impudens:** "svergognata", se si vuole lasciare l'etimo in italiano.

5. cantu tremulo: ablativo strumentale; l'attributo ben esprime l'inciamparsi della lingua, impastata per l'ebbrezza, che incrina la voce e la rende tremula. - **pota:** "dopo aver bevuto"; participio perfetto di *poto*, con valore attivo nella sua eccezione - **Cupidinem:** in *enjambement* con il seg. *lentum* e ripreso dal pronome *ille*, è la personificazione dell'amore, qui descritto come "insensibile" ai pur volenterosi tentativi di Lice.

6. sollicitas: "ecciti, stimoli" per ottenerne, foscolianamente, la... "corrispondenza d'amorosi sensi" - **virentis:** "fiorenti", con metafora desunta dal mondo vegetale per cui cfr. *supra Carm.* 1,9,17 e nota rel., come pure *Epod.* 13,4

7. doctae: "esperta", regge l'infinito *psallere*, che qui indica il "cantare accompagnandosi con la cetra" concetto analogo 3,9,10. Il verbo è un grecismo, cui corrisponde il lat. *fidibus canere* - **Chiae:** ricorre solo qui ed il nome,

derivato dall'omonima isola dell'Egeo, potrebbe far pensare a condizione libertina, per analogia derivata dalla famosa corporazione di aedi, originari del luogo

8. pulchris... in genis: iperbato, “*sulle belle guance*” da intendere anche come sineddoche (“*viso grazioso*”) - **excubat:** tecnicismo del linguaggio militare, indica qui lo ‘*stare di sentinella*’ (lat. *excubiae*), in una postura da cui poter subito allertarsi. Fuor di metafora, è il ritratto di una bellezza estremamente insidiosa, che Lice tenta inutilmente di riacquistare: immagine desunta probabilmente da Sofocle (*Ant.* 782 sgg.).

9. importunus: predicativo del prec. *ille*, si riferisce qui al modo di comportarsi di Amore, traducibile con ‘*sdegnoso*’ et sim., come fosse la sua risposta ad *impudens* del v.4 - **enim:** esplicativo di *transvolat* (“*passa oltre volando*”), il cui preverbo giustifica l'accusativo seguente - **aridas:** attributo di *quercus*, in **enjambement*; secchezza di rami o foglie, che prepara il successivo quadro di senile sfacelo fisico di Lice, in voluta contrapposizione con il prec. *virentis*; a *Carm.* 2,11,6 è detta *arida* la *canities*, contrapposta a *levis iuventas*, in un contrasto ‘epidermico’ tra le due.

10. quia: motivazione reale che la congiunzione esplicita in una dimensione indubitabile (*turpant*), impietosamente sottolineata dall’iterazione - **luridi:** dalla stessa radice di *luteus*, e quindi ‘*ingialliti*’.

11. te: insistenza marcata, che i predicati (*refugit... turpant*) racchiudono in un’immagine chiasmica di sconcertante squallore - **rugae:** il segno rabbrividente della vecchiaia, a scavar con i suoi ‘solchi’ la fronte (cfr. *Epod.* 8,3 sgg.)

12. turpant: “*deturpano*”, enfatizzato dalla posizione iniziale - **capitis nives:** ‘*le nevi del capo*’, metafora vituperosa per ribadire una vecchiaia ormai palese, che suscita un brivido di finale ripulsa; immagine discara a Quintiliano (8,6,17: *sunt et durae translationes, a longinqua similitudine ductae ut c.n.*)

13. nec: in anafora, a inesorabile conferma dello scorrere del tempo - **Coae...purpurae:** tessuti finissimi, altamente pregiati, prodotti nell’isola, che Lucrezio (4,1130) confonde con quelli di Ceo, su cui cfr. *Sat.* 1,2,101 - **referunt:** regge *tempora*, qui in sineddoche (‘*stagioni*’ per ‘*anni*’) - **iam:** è l’italiano ‘*più*’, data la presenza della negazione (cfr. *supra* Catull. 8,9) - **tibi:** dativo di svantaggio

14. cari lapides: ‘*pietre preziose*’, corredo abituale della porpora, con una nota di sfarzo multicolore dal sapore esotico - **semel:** da riferire a *condita*, ‘*una volta riposti*’.

15. notis... fastis: ‘*nei noti calendari*’, nel vocabolo il riferimento a probabili pubblicazioni di uso galante, con un’eco attenta però all’importanza che la misurazione del tempo riveste e che confluirà nell’omonima opera di Ovidio.

16. inclusit: ‘*richiuse*’, in un suggello immutabile - **volucris dies:** “*il giorno fugace*”

17. quo: “*dove*”, avverbio di moto a luogo, cui l’anafora imprime un senso di impotente sconforto, che l’interiezione di dolore (*heu = ahimé*) rimarca - **venus:** qui in metonimia per “*bellezza*” - **color:** il “*colorito*” del viso, segno di giovinezza - **decens:** “*aggraziato*”, ma l’etimo ricorda che ben si addice all’età, di cui diventa tratto caratteristico, nella grazia dell’incedere (*motus*).

18. illius: “*di quella*” di un tempo, che il pronome relativo seg. riporta alla memoria; si osservi l’insistenza nell’uso dei pronomi, in un *flash-back* spietato, a togliere ogni possibile residua illusione; metricamente breve la penultima sillaba.

19. spirabat amores: “*spirava amore*”, ossia “*era tanto amabile*”; se ne ricorda il Foscolo (*Dei Sep.* 63: *spirar l’ambrosia*).

20. me... mihi: esempio di poliptoto, precisato da *surpuerat*, sincopato per *surripuerat* (“*aveva rapito*”), in uno straniamento totale di sensi; a *Sat.* 2,3,283 compare la forma *surpите*.

21. felix: “*felice*” e fortunata al tempo stesso, stante il valore del vocabolo - **post:** può indicare successione temporale (“*dopo*”), oppure grado di preferenza, con una punta di maschilismo - **Cinaram:** cfr. *supra* 4,1,4 e nota rel. - **notaque:** “*e famosa*”; la successione dei vocaboli richiama quella parallela di *Carm.* 4,1,13 sgg., per cfr. *supra* note relative - **artium:** in *enjambement* con l’attributo, è genitivo di qualità.

22. gratarum facies: “*aspetto di vezzi amabili*”, completa con la *variatio* l’elenco dei pregi della donna - **Cinarae:** qui è dativo di svantaggio - **brevis:** attributo di *amos*, in **enjambement*.

23. annos fata: accostamento non casuale, ad evidenziare da chi è assegnato l’oggetto.

24. servatura: da riferire al prec. *fata*, “*che intendevano conservare*”, in vita, “*a lungo*” (*diu*) Lice “*resa simile*” (*parem*) agli “*anni*” (*temporibus*, con la ripresa del vocabolo del v.14) di una “*vecchia cornacchia*” (*cornicis vetulae*, nell’attributo si avverte un che di spregiativo).

25. cornicis: considerata tradizionalmente longeva (cfr. *Carm.* 2,17,13: *annosa cornix*), dalla vita lunga nove volte quella umana, secondo la tradizione popolare.

26. possent ut: anastrofe della congiunzione; ecco indicato sarcasticamente lo scopo per cui Lice è stata tenuta in vita - **iuvenes... fervidi:** iperbato, “*i giovani ardenti, vigorosi*”, in un “*ribollire*” di gioventù, che vistosamente contrasta con le fredde ceneri della donna - **visere:** icastico, in pratica un “*arrivare a vedere*” (cfr. *Carm. saec.* 12).

27. multo... risu: in litote, il singolare è, ovviamente, collettivo (“*con molte risate*”).

28. dilapsam... cineres: “*ridotta in cenere*” - **facem:** propriamente la “*fiaccola*”, con cui i servi (*lanternarii*) illuminavano la strada al padrone in occasione dei suoi convegni notturni (cfr. *supra* 3,26,7 e nota rel.), e quindi in metonimia l’oggetto di tale illuminazione, la donna stessa. Analogo concetto in Cic. *Cat.* 1,6,13.

Chiose così...

Per *votum* che passa, dalla promessa alla divinità per un desiderio soddisfatto, al desiderio stesso cfr. *Sat.* 2,6,1: *hoc erat in votis* ("questo era nei miei desideri"). Per la definizione di *voti reus*, di chi cioè diviene beneficiario di un contratto a seguito di un voto, cfr. *Verg. Aen.* 5,237.

In *vis...videri* si nota lo sforzo per arrestare l'azione impietosa del tempo, che costituisce, non solo in O., un topos scontato; alla consueta misoginia si aggiunge in questo caso un desiderio di rivalsa, che trova dovizia di spunti con cui esprimere la gioia maligna di una soddisfazione a lungo attesa.

E' nota moralistica l'appunto sul bere, ricordando che alle matrone era proibito assumere vino puro, in quanto, ingerendo un principio di vita estraneo quale il vino, esso contamina il suo sangue e quindi quello della progenie del marito. Ne danno ampia conferma i rilievi di Polibio (6,2) e di Cicerone (*De rep.* 4,6); la giustificazione di Valerio Massimo (2,1,2 sgg.) secondo cui "*vi è solo un passo dall'intemperanza di Bacco ai disordini di Venere*" è il riflesso di una preoccupazione che aveva originato a suo tempo, nel 186 a.C., il *Senatusconsultum de Bacchanalibus*. Esempio classico di *φύγος* misogino quello di *Iuv.* 6,425 sgg., in cui la donna descritta è capace di bere un'urna piena (ca. 13 litri). La testimonianza più completa in Gellio (*N.A.* 10,23), che distingue tra vini permessi e proibiti, mentre ancora S. Agostino (*De civ. Dei* 7,2) si sofferma sulle cause di tale divieto, da lui spiegato con l'equiparazione al liquido seminale maschile, e pertanto configurabile come autentico adulterio la sua assunzione da parte di una donna sposata.

Quasi scontato il rinvio a *Sall. Cat.* 25,2 con il ritratto, paradigmatico e *noir*, di Sempronio, la cui condanna è la riprova del perdurante attaccamento ad una condizione che si sarebbe voluto perpetuare nel tempo e di cui gli attributi come *lanifica*, *pudica*, *domiseda* sono eloquente spia.

La descrizione impietosa dei guasti prodotti dalla vecchiaia trova conferma antica, a partire già da Archiloco (fr. 188 W.: "...*la pelle è resa vizza dalle rughe, della turpe vecchiaia ti strugge l'inverno*"), cui si accosta la presente ode per il suo tono decisamente scoptico e prosegue, sottile ma persistente *fil rouge*, sino al termine della classicità, con gli epigrammatisti di epoca giustiniana, tra cui si può citare Macedonio di Tessalonica (*A.P.* 11,374: "...*ora ti sei consumata, resa vizza dall'arida estate della vecchiaia*"); unica voce discorde quella di Paolo Silenziario, d'epoca giustiniana anch'egli, che in un epigramma (*A.P.* 5,258) si sofferma sui segni della vecchiaia che non attenuano affatto, ed anzi accrescono, il sentimento provato per la sua donna. Galante elogio invece per una bellezza che sfida il tempo quello di Filodemo di Gadara, apprezzato da Orazio per la comune militanza epicurea, nei confronti della sessantenne Carito (*A.P.* 5,13).

Topico esempio di longevità, a volte esagerata in modo iperbolico (*Phaedr. App. Perott.* 26,7: "...*senectam mille in annos prorogo*"), la cornacchia era ritenuta anche un uccello divinatore, il cui volo e grido a sinistra costituivano presagio favorevole, sempre al dire di Fedro (3,18,12: *augurium corvo, laeva cornici omina*). Su queste facoltà premonitrici, cfr. pure *Lucr.* 5,1084 e *Verg. Ecl.* 9,15 e *Georg.* 1,388; per la sua vista acuta era considerato strumento magico (o "simpatico") per rendere ciechi i mariti alle infedeltà delle mogli (cfr. p.es. *Prop.* 4,5,15), ed il proverbio "cavar gli occhi alle cornacchie" era usato per sottolineare come si potevano ingannare anche i più cauti (cfr. *Cic. Mur.* 25).

Epodo XV (Tradimento al chiaro di luna)

L'incanto di una notte serena, in un palpitar di stelle intorno alla luna, vede una donna, appassionatamente abbracciata al poeta, ripeterne docile le parole, in un giuramento che promette durata eterna ad un amore, cui non intende invece prestar fede.

Ma per tutto questo l'infedele Neera dovrà dolersi: Orazio non potrà certo sopportare le continue notti concesse al suo rivale, al quale ricchezza ed avvenenza non daranno altro che illusorie speranze, con cui pascere vanamente la sua tronfia arroganza. Vedrà, tra non molto, l'amore della donna passare ad un altro e nel suo cuore risuonerà allora, beffarda, la risata del poeta.

Il metro usato nell'epodo, alternando la solennità dell'esametro dattilico alla vivacità dello schema giambico, con il suo corollario di aggressività, pone in risalto gli elementi di derivazione alessandrina ed insieme il divertissement del poeta, incline all'amore come gioco sentimentale e non come passione intensa e totalizzante.

Non si colgono nel testo indizi sicuri per una datazione precisa, a meno di voler vedere in Neera la stessa donna invitata a celebrare in un'ode (3,14) il ritorno vittorioso di Augusto dalla Spagna nel 24, per quanto il divario temporale tra le due composizioni vanifichi la sostanza delle minacciose affermazioni che qui O. le indirizza.

Nuclei tematici: giuramento fallace nell'incanto di una notte lunare, con proteste di fedeltà (vv. 1-10); prossimo dolore per Neera a seguito della pronta reazione di O., ben deciso a non lasciare impunita l'offesa (vv. 11-15); vana presunzione però quella del rivale, per quanto ricco, dotto e bello: l'arroganza di cui va superbo presto assisterà al trionfo di un altro, accompagnato dalla risata compiaciuta di O.

Metro: sistema piambico primo, composizione distica di un esametro dattilico e di un dimetro giambico.

Nox erat et caelo fulgebat luna sereno
inter minora sidera,
cum tu, magnorum numen laesura deorum,
in verba iurabas mea,
artius atque hedera procera adstringitur ilex, 5
lentis adhaerens bracchiis,
dum pecori lupus et nautis infestus Orion
turbaret hibernum mare
intonsosque agitare Apollinis aura capillos 10
fore hunc amorem mutuum.
O dolitura mea multum virtute Neera!
Nam siquid in Flacco viri est,
non feret adsiduas potiori te dare noctes,
et quaeret iratus parem,
nec semel offensi cedit constantia formae, 15
si certus intrarit dolor.
Et tu, quicumque es felicior atque meo nunc
superbus incedis malo,
sis pecore et multa dives tellure licebit 20
tibi que Pactolus fluat,
nec te Pythagorae fallant arcana renati,
formaque vincas Nireia,
heu, heu! translato alio maerebis amores:
ast ego vicissim risero.

Era notte e nel cielo sereno la luna splendeva in mezzo alle stelle più piccole quando tu, che intendevi offendere la maestà dei grandi dei, giuravi sulle mie parole, **5** stringendomi con le braccia flessuose più strettamente di quanto un alto leccio sia avvinto all'edera, che questo amore sarebbe stato reciproco finché il lupo, nemico del gregge, e Orione dei marinai sconvolgerà il mare d'inverno **10** e il vento scompiagherà i capelli intonsi di Apollo. O Neera, prossima ad addolorarti molto per la mia fermezza! Se infatti c'è in Flacco qualcosa di virile, non sopporterà che tu conceda lunghe notti ad uno più ricco e, irato, ne cercherà una uguale, **15** la costanza di lui, offeso non una volta sola, non cederà alla tua bellezza, se giungerà un dolore sicuro. E tu, chiunque tu sia, più fortunato e che ora incedi superbo della mia sventura, sii pure ricco di molte greggi e terra **20** e scorra per te il Pattolo, e non ti sfuggano i segreti di un rinato Pitagora e tu vinca Nireo in bellezza, ahimé, ahimé ti affliggerai per l'amore passato altrove: ma io a mia volta riderò!

1. nox erat: è incipit di sapore epico-elegiaco, ripreso da Verg. *Aen.* 4,522 sgg., trova l'archetipo in Hom. *Il.* 8,555 sgg.; cfr. pure *Carm.* 1,12,46 sgg., dove è encomiastico del *Iulium sidus*; il binomio notte-amanti rinvia a Catull. 7,7-8 (per cui cfr. *supra* nota rel.), ma anche a *Carm.* 2,8,10-11 con lo spergiuro di Barine - **caelo... sereno:** da notare l'iperbato, mentre nella successione delle liquide si ravvisa la calma assoluta della natura, che l'imperfetto *fulgebat* pone in risalto, in quel suo illuminare la solennità di un momento che la perfidia della donna si accinge a violare.

2. minora sidera: abituale tema di confronto (cfr. p.es Sapph. fr. 34 L.-P.).

3. cum: è temporale e regge *iurabas* del v.seg. - **tu:** posizione enfatica del pronome a ribadire una precisa responsabilità, che la sequenza di suoni cupi nel v. intende sottolineare - **laesura:** "pronta ad offendere", il participio futuro ben esprime qui l'intenzionalità spergiura della donna - **magnorum deorum:** intonazione solenne che richiama Catullo, per cui cfr. *supra* 109,3 e nota rel. Il concetto avrà risvolti topici in sede elegiaca (cfr. p.es. Tib. 1,9 e Prop. 1,15,35 sgg.).

4. in...mea: "giuravi sulle mie parole"; ancora di Orazio è l'espressione più citata: *iurare in verba magistri* (*Ep.* 1,1,14). Si allude alla prassi giuridico-militare del giuramento prestato, ripetendo parole scritte o dettate da altri; serve qui ad inchiodare Neera alle sue responsabilità. Analogo concetto in *Epod.* 16,28, ove è seguito da una serie di *adynata*.

5. artius: "più strettamente", comparativo avverbiale, da riferire a *adhaerens* del v.seg. - **atque:** qui vale *quam*, ed il secondo termine è la proposizione *hedera...ilex* ("di quanto un alto leccio sia avvinto dall'edera"), in cui *hedera* è abl.

di causa efficiente. Si noti in *procera* l'immagine di un'altezza che non è di ostacolo al rampicante, quasi a rendere plasticamente lo slancio, perfido nella sua simulazione, della donna. - **ilex**: il "leccio", pianta a cui O. pare affezionato (cfr. *Carm.* 3,13,14 ove è sing. collettivo), ma è comunque elemento topico del paesaggio agreste (cfr. Verg. *Ecl.* 9,15).

6. lentis...bracchiis: "abbracciando(mi) con le braccia flessuose"; una stretta appassionata, in cui l'attributo, di significato opposto a quello di *Sat.* 1,9,64 ("inerti"), intenzionalmente richiama l'immagine di *hedera* del v. prec.

7. dum etc.: "finché al gregge il lupo ed ai marinai Orione, ostile, il mare d'inverno sconvolgerà". La traduzione rende in tal modo lo zeugma ardito del testo, considerando *lupus* etc. soggetto di *turbaret* come *Orion*; è possibile però sottintendere *esset* e vedere in *infestus* il suo predicato nominale. Qui il senso di eternità che il giuramento vuole esprimere non ricalca lo schema dell'*adynaton*, che invece O. propone altrove (cfr. p.es *Carm.* 1,33,7 sgg.), non infrequente anche in Virgilio - **infestus**: da riferire ἀπὸ κοινού sia a *lupus* che a *Orion*, predicativo con il primo ed attributo con il secondo - **Orion**: il suo tramonto nel tardo autunno segna l'inizio della brutta stagione secondo un topos scontato.

8. hibernum: oltre ad indicare la stagione allude, in metonimia, all'aspetto "tempestoso, burrascoso" del mare.

9. intonsos... capillos: "e il vento scompigliasse i capelli intonsi di Apollo"; l'eternità della chioma del dio è altro termine di confronto; eco callimachea (fr. 209,69 Pf.), ripresa in sede elegiaca, per cui Tibullo (1,4,38), accomunandolo a Bacco, dice: *nam decet intonsus crinis utrumque deum*.

10. fore: regolare l'infinito futuro, retto da *iurabas* del v.4; concetto analogo in Catull. 109,2 - **hunc**: in pratica equivale a *nostrum*.

11. dolitura: se *laesura* del v.3 indicava intenzionalità, qui il participio futuro serve ad esprimere certezza convinta; il motivo è comunque un topos in ambito erotico: cfr. p.es Catull. 8,14, Tib. 1,9,79 e Prop. 2,5,8 - **mea multum**: allitterazione; l'aggettivo è attributo di *virtute*, mentre l'avverbio si riferisce al participio, in una sorta di chiasmo - **virtute**: il vocabolo ha qui il significato di "fermezza, coraggio", che *vir* del v. seg. riprende e suggella - **Neaera**: il nome della donna ricorre anche a *Carm.* 3,14,22 ove è invitata a celebrare il ritorno di Augusto dalla Spagna.

12. si quid: regolare la forma dell'infinito in presenza di *si*; regge il gen. partitivo *vir*, qui nell'accezione dell'italiano "maschio", a richiamare il prec. *virtute*, con una sorta di *calembour* ossimorico nell'accostamento a *Flacco*, etimologicamente connesso a *flaccus*, "molle, flaccido" - **est**: in aferesi con il vocabolo prec. (*virist*)

13. feret: "sopporterà". L'autocitazione comporta l'uso corretto della terza persona verbale - **adsiduas**: attributo di *noctes*, può rendersi con un avverbio ("continuamente") - **potiori**: "più ricco", per un'agiatezza materiale che il v. 19 precisa nei suoi contorni (cfr. Catull. 68,28: *de meliore nota*); lo stesso vocabolo a *Carm.* 3,9,2 (cfr. nota rel.).

14. iratus: predicativo; per quanto l'ira spinge a dire o fare in amore cfr. Prop. 1,1,28 sgg. - **parem**: "uguale" a lui in amore, e quindi che ricambi in pari modo il suo affetto; ennesima riproposta del motivo topico, di derivazione saffica (cfr. fr. 1 L.-P.), su cui ancora Prop. 1,5,2.

15. nec semel: litote ("e non una sola volta") è puntigliosa allusione a *adsiduas noctes* del v.13; per l'avverbio cfr. *Carm.* 1,24,16 - **offensi**: ovviamente si tratta di O., di cui *iratus* è logica conseguenza, anticipato in una sorta di *hysteron proteron*; attestata comunque anche la lez. *offensae*, attributo in tal caso di *formae* - **cedet**: "cederà, verrà meno", predicato di *constantia*, qui in pratica sinonimo di *virtute* del v. 11.

16. certus: attributo in iperbatto di *dolor* ("un dolore sicuro", a riprova dell'avvenuto tradimento) - **intrarit**: forma sincopata (= *intraverit*) di futuro anteriore, per la legge dell'anteriorità.

17. tu: riferimento diretto al *potior* del v. 13; identica movenza in Tib. 1,5,69: *et tu qui potior nunc es* - **felicior**: si ricordi che il significato del vocabolo in latino è "fortunato" (ne fa fede l'appellativo di Silla), che qui gioca sull'ambivalenza della maggior fortuna in amore (gli ha sottratto Neera) e della condizione sociale (è più ricco e, magari, nobile).

18. superbis: predicativo, allude alla vittoria sul rivale ed al conseguente comportamento sfrontatamente provocatorio (*incedis*), indice di boria nobiliare, con esempi illustri in epica (cfr. Naev. fr. 45 M.: *superbiter contemptim*) mutuati in prosa (cfr. Sall. *Iug.* 64,1: *contemptor animus et superbus*).

19. sis: congiuntivo concessivo, retto da *licebit* (in luogo del più frequente *licet*, perché attratto dal seg. *maerebis*), è predicato nominale con *dives*, che qui è costruito con l'ablativo di abbondanza - **pecore... tellure**: i pilastri del latifondismo, "bestiame" e "terra"; il singolare ha valore ovviamente collettivo. Il concetto suscita anche le proteste di Properzio (2,16,15: *ergo muneribus quivis mercatur amorem?*)

20. tibi: è *dativus commodi* - **Pactolus**: il fiume della Lidia alle falde del monte Tmolos, pregiato per le sue sabbie aurifere, la cui motivazione eziologica è data da Ovidio (*Met.* 11,136 sgg.).

21. fallant: qui nel significato di "sfuggire" e quindi "ignorare" - **arcana**: "i segreti", con riferimento alla dottrina del filosofo, rivelata ai suoi discepoli più intimi, al dire di Diogene Laerzio (8,3 sgg.) - **renati**: "nato di nuovo", allusione alla dottrina della metempsicosi. Per l'affermazione di Pitagora di essere la reincarnazione di Euforbo, ucciso da Menelao cfr. *Carm.* 1,28,10 sgg.

22. forma: "bellezza" fisica, è ablativo di limitazione - **Nirea**: accusativo con desinenza greca; Nireo, figlio di Caropo, era il guerriero greco più bello, dopo Achille, tra quanti andarono a Troia (cfr. Hom. *Il.* 2,673), su cui sarcastico Luciano (*Dial. Mort.* 25).

23. heu heu: esclamazione di dolore (cfr. *Carm.* 2,14,1) - **translatos... amores**: "ti affliggerai per l'amore passato altrove" - **alio**: avverbio di moto a luogo, qui significa *in alium*: il concetto sarà riproposto a *Carm.* 1,5,6 sg., per cui cfr. *supra* nota rel.

24. ast: avversativo, enfatizzato dalla posizione iniziale - **vicissim:** “*a mia volta*”, esprime gioia beffarda, che finalmente esplose in *risero*, che è sì futuro, ma “perfetto”, ad indicare certezza assoluta nella conclusione della vicenda (cfr. *Carm.* 1,11,7: *fugerit*).

Chiose così...

Il *topos* della descrizione notturna, non sempre incentrato sull'eccellenza della luna sulle altre stelle, ma talora contrapposta ad inquietudine, amorosa e non, ha dato origine ad una serie di *loci paralleli*, che spaziano da Sapph. 34L.-P. ad Eur. *Iph. Aul.* 9 sgg., da Bacch. 9,27 sgg., Apol. Rhod. 3,744 sgg., Ov. *Met.* 10,368 sgg. per giungere a Dante (*Inf.* 2,1 sgg.), Tasso (*G.L.* 2,96 sgg.) fino al famoso “Über allen Gipfeln” di Goethe a dimostrazione di un'immagine tra le più fortunate nella letteratura modiale.

Orione, il mitico cacciatore, ucciso per sbaglio da Artemide ed assunto in cielo, è costantemente in relazione con la cattiva stagione, che ha inizio con il tramonto della sua costellazione (cfr. p.es. gli accenni di O. a *Carm.* 1,28,21 e *Epod.* 10,10), con echi che perdurano nel tempo (cfr. Parini, “*La caduta*” 1-2: *Quando Orion dal cielo / declinando imperversa*). L'essere figlio di Poseidone spiega il suo potere sull'acqua e la suddetta connessione.

Il riferimento a Pitagora ed alla sua setta politico-religiosa, con la comunanza di interessi molto vari, dalle pratiche per iniziati alle tecniche di governo ed al destino dell'anima dopo la morte, è spia eloquente del riaffacciarsi nella Roma di O. di queste dottrine, proposte al dire di Cicerone (*Tim.* 1) da P. Nigidio Figulo, che per questo, oltre che per l'opposizione a Cesare, dovette andare in esilio dove morì nel 45, se suicida o assassinato in ossequio alla *clementia* del dittatore, non si sa. Figura discussa e scomoda, su cui si preferì stendere un silenzio discreto, è comunque uno spiraglio importante su un aspetto diverso della realtà del tempo, quello dell'insoddisfazione nei confronti della religiosità tradizionale, che Augusto si sforzava di restaurare, e della ricerca di risposte all'insoddisfazione quotidiana nella sfera del misticismo magico e fideistico. Logico che diventi qui un termine di paragone su cui irridere.

Le donne di Orazio

Nella produzione lirica oraziana una delle componenti principali è senza dubbio quella “erotica”, che occupa circa un quarto del totale. Una presenza, come si vede, ricca e caratterizzata, inevitabilmente, da una sequenza di figure femminili su cui il poeta si sofferma, indulgiando sul loro fascino, descrivendone i pregi o criticandone volubilità e perfidia, senza però cadere mai in quella disperazione, che è segno inequivocabile di una passione profonda e tormentata. Se per gli antichi, infatti, l'amore rappresenta il più intenso dei piaceri materiali, che arriva a coinvolgere (e sconvolgere) la sfera psichica, l'immagine che invece ne dà Orazio è quella di una delle possibili gioie della vita, fugace come le altre, e quindi da cogliere e da assaporare, senza dedizioni totali con i tormenti che ne possono derivare, affinando sentimenti ed emozioni, sino a ridurli a vibrazioni percettibili, che ne testimoniano la presenza, ma da cui non ci si lascia dominare. Il convito e la donna costituiscono per Orazio due momenti di vita importantissimi, perché spesso risolutori di stati d'animo angosciosi; e procedono di pari passo: salvo rarissime eccezioni, non esiste infatti banchetto senza donne e viceversa; essi, insomma, rappresentano due elementi inscindibili di un'unica realtà e, se si vuole, di un'esigenza serenatrice. Orazio, secondo il dettato epicureo, ritiene l'amore - quello vero, profondo, passionale - un sentimento che genera dolore e, di conseguenza, da evitare in quanto sconvolgerebbe un equilibrio interiore faticosamente realizzato.

E' possibile pertanto delineare, nella galleria di nomi, reali o fittizi, che sfilano nelle varie composizioni, alcune figure che si impongono all'attenzione del lettore e su cui il poeta sembra indulgiare con maggiore frequenza, in uno sfaccettarsi poliedrico di situazioni che suggeriscono diversità di momenti e stati d'animo.

Pure viene spontanea la domanda: non è stata forse la morte prematura della “buona Cìnara”, forse il primo ma con ogni probabilità l'unico, vero, amore di Orazio, (*Horati amica prima*) a determinare in qualche modo la situazione interiore del poeta? Quella **Cinara**, alla quale *breves /*

annos fata dederunt ("il fato assegnò breve vita") e che era *rapax* ("avida") con gli altri, ma disinteressata con lui? Quella Cinara che lo ha amato quando, giovane, egli aveva *forte latus, nigros angusta fronte capillos* ("un fisico robusto e neri capelli che gli ombreggiavano la fronte") (*Epist.* 1,7,26) e che ripetutamente egli ricorda nei suoi scritti? (cfr. *Carm.* 4,1,4; 4,13,21-22; *Epist.* 1,7,28; 1,14,33). Non bisogna sottovalutare le esperienze giovanili, che nei processi educativi hanno notevole importanza, in quanto anch'esse determinano il carattere dell'uomo maturo.

Come che sia, dopo quell'esperienza giovanile, Orazio comincia a vedere l'amore e la donna in modo diverso.

Chi sono le compagne dunque del poeta o almeno i personaggi femminili della sua poesia?

C'è **Frine** (*Epist.* 14,15-16): *me libertina nec uno / contenta Phryne macerat* ("mi consuma la libertina Frine, non contenta di uno solo"), la cui passione divora Orazio al punto di non permettergli di scrivere versi. La libertina **Mirtale** è "*fretis acrior Hadriae*" (*Carm.* 1,33, 14) "più minacciosa dei flutti dell'Adriatico"; qualcuno traduce "acrior" con «più volubile»; la nostra interpretazione è però giustificata da *Carm.* 1,6,17-18 ("virginum ... acrium").

Ecco **Glicera**, una "dolcezza" affascinante, nel suo candore, d'una impertinenza che intriga (1,19) bellezza statuaria più luminosa del marmo pario, oggetto di una contemplazione estatica ed estetica al tempo stesso, in una passione che brucia sottile (3,19), ritratta mentre sacrifica a Venere, propizia agli amanti (1,30). Rimproverata perché porta il bel Sibari alla rovina (1,8).

Alla bellissima Glicera fa da contrappunto la vecchia e dissoluta **Cori** (*Carm.* 3,15), moglie del *pauper* Ibico, la quale partecipa ai giochi delle *virgines* e tenta di confondersi con esse, nella speranza di poter sedurre qualche sprovveduto amante. **Lidia** provoca invece nel poeta reazioni contrastanti: dalla gelosia perché innamorata di un altro (*Carm.* 1,13) alla voluta riconciliazione, da lei accettata con la promessa di vivere e morire accanto a lui (3,9), sino alla spietata descrizione di una vecchiaia desolatamente vuota, senza più amanti (*Carm.* 1,25). Metamorfose rapida quella della bionda **Cloe**, da spaurita cerbiatta che si sottrae alle *avances* del poeta (1,23) a seduttrice delusa di Gige (*Carm.* 3,7), subentrata a Lidia nel cuore di Orazio (*Carm.* 3,9), ma sostanzialmente sempre arrogante e proterva nei suoi confronti, tanto da meritarsi la punizione di Venere (*Carm.* 3,26).

Più fugaci altri nomi ed occasioni: **Pirra** (*Carm.* 1,5,3), semplice ed elegante, che ora per un altro raccoglie in un nodo la sua chioma fulva, presagio di burrasche amorose cui miracolosamente è scampato il poeta (*Carm.* 1,5). Non si dimenticano sorriso e parole di **Lalage**, che fa smemorar di pericoli e disagi con il suo sorriso ammaliante e la voce suadente (*Carm.* 1,22) e neppure la trepida incertezza di **Leuconoe** per il suo futuro, che la spinge a cercar maghi e presagi (*Carm.* 1,11). Si resta stupiti, insieme con il poeta, di fronte alla disarmante facilità con cui spergiura **Barine** (*Carm.* 2,8,2), che sembra trarre nuovo fascino da ogni giuramento violato, motivo di comune affanno perenne. Ma la violazione di un giuramento in una notte stellata, con gli dei chiamati a testimoni, deve comportare la giusta punizione di **Neera** e del suo nuovo amante, per quanti pregi egli possa avere (*Ep.* 15); se risulta anche a noi inspiegabile l'inflessibilità di **Lice**, che lascia sotto la pioggia in una notte d'inverno il poeta (*Carm.* 3,10), si può però gioire con lui nell'assistere all'inesorabile degrado fisico della donna, nel prolungarsi di una vecchiaia che le perpetua il ricordo straziante delle gioie d'*antan* (*Carm.* 4,13). E **Lide**, riluttante alla profferte d'amore, ne apprenda le conseguenze, ricordando la vicenda delle Danaidi e la gloria che venne all'unica che volle risparmiare il marito (*Carm.* 3,11); meglio dunque cantare, tra il vino, le Nereidi, Diana e Venere fin quando, insieme, si intonerà alla Notte la giusta canzone (*Carm.* 3,28).

Nella descrizione di un sentimento, che rifiuta di essere passione devastante, perché si ritiene appagato dalla sua natura di *lusus* galante, ove confluiscono convinzione epicurea e convenzionalità da *bon ton* del *milieu* augusteo, appaiono giustificati la *liaison* inaspettata con **Mirtale**, l'irrequieta liberta, *fretis acrior Hadriae* (*Carm.* 1,33,14) "più minacciosa dei flutti dell'Adriatico"; l'augurio di felicità a **Galatea** (*Carm.* 3,27), l'invito a **Fillide** a dimenticare l'amore impossibile per Telefo e ad essere invece l'ultimo amore di Orazio (*Carm.* 4,11).

Glossario

Aferesi: fenomeno linguistico in cui si verifica la caduta di uno o più suoni iniziali di una parola, che si fonde con la precedente, in particolare se è voce del verbo *sum*; *nam certe pura est sanis magis inde voluptas* (Lucrezio IV 1075), dove *pura est* si legge *purast*.

Allegoria: figura retorica con cui dietro il senso letterale di un'immagine se ne cela una più profonda e nascosta; celebre quella dell'Ade in Lucrezio (III 978-1023).

Allitterazione: figura che consiste nella successione di due o più termini con suoni o sillabe iniziali identici; *sonitu suopte* "di un suono loro proprio" (Cat. 51,10)

Anadiplosi: ripetizione di un termine o di un sintagma finale di un verso all'inizio del verso successivo; *Lesbia illa, / illa Lesbia*, "lei Lesbia, quella Lesbia" (Cat. 58, 1-2)

Anafora: figura consistente nella ripetizione di una o più parole all'inizio di un verso o in enunciati successivi; *Ille mi par esse.../ ille si fas est...*, "Quello a me pare...quello se è lecito" (Cat. 51, 1-2)

Anastrofe: figura consistente nell'inversione dell'ordine normale delle parole; *nihil est super mihi*, "non ho più" (Cat. 51,7), che equivale a *nihil superest mihi*.

Antitesi: contrapposizione di due concetti fra loro opposti; *rumoresque...omnes unius aestimemus assis*, "i brontolii... stimiamoli tutti un solo quattrino" (Cat. 5,2-3), dove l'accostamento *omnes unius* esprime con forza il concetto.

Antonomasia: indicazione indiretta di persona o cosa mediante la designazione di una caratteristica che le dia risalto; *non si Iuppiter ipse petat*, "neppure se la cercasse Giove" (Cat. 70,2), dove il dio indica il seduttore per eccellenza.

Apocope: soppressione di una o più lettere alla fine di una parola; *ille mi* (Cat. 51,1), dove *mi* sta per *mihi*.

Apò koinoû: dipendenza di un termine contemporaneamente da due elementi della frase; *primum digitum dare adpetenti*, "dare la punta del dito a lui che la cerca" (Cat. 2,3), in cui *primum digitum* dipende sia dall'infinito che dal participio.

Aprosdòketon: (gr. "ciò che è inatteso") conclusione inaspettata, tesa a sorprendere il lettore, specie in ambito satirico ed epigrammatico; *deteriore fit ut forma muliercula ametur*, "avviene che una donnetta di bellezza non eccelsa sia amata" (Lucr. IV 1279)

Asindeto: coordinazione tra due o più elementi di una frase senza l'uso di congiunzioni; *Quintia formosa est multis, mihi candida, longa, / recta est*, "Quinzia per molti è bella, per me alta, candida, slanciata" (Cat. 86, 1-2).

Assonanza: somiglianza di suono tra due parole, data dall'uguaglianza delle vocali; es. *limen / miles*.

Cacenphaton: accostamento sgradevole di due suoni; *loquacula Lampadium*, "una chiacchierona un piccolo vulcano" (Lucr. IV 1165), in cui risulta fastidiosa la sequenza identica della sillaba finale e iniziale dei vocaboli.

Cesura: pausa ritmica del verso.

Chiasmo: disposizione incrociata di due elementi che condividono la stessa funzione grammaticale, e conseguente rottura sintattica del normale parallelismo; *flamma demanat.../ tintinant aures*, "una fiamma si insinua... ronzano le orecchie" (Cat. 51, 10-11)

Clausola chiusura ritmica del verso o di una frase, legata alla sensibilità quantitativa.

Climax: (gr. "scala") graduale e progressiva intensificazione di parole o ***sintagmi** in termini di amplificazione di un concetto. In tal caso è definito "ascendente"; in senso opposto si configura come "discendente", definito pure **anticlimax**. Dai grammatici latini veniva chiamato *gradatio*; celebre il cesariano *veni, vidi, vici*.

Dieresi in poesia, pausa metrica del verso che non "taglia" un piede, ma ne fa coincidere la fine con quella di una parola. Chiamata "bucolica", cade tra il quarto e quinto piede dell'esametro, (cfr. l'appendice metrica).

Elisione: fusione tra due sillabe uscenti in vocale, rispettivamente finale ed iniziale di parola. E' detta anche **sinalefe**. In caso di mancata fusione si verifica lo **iato**; *perpetua una* (Cat. 5,6) da leggere come fosse *perpetuuna*.

Enallage: cambio della funzione grammaticale di un elemento linguistico; è detto anche **ipallage**; ad esempio, nell'espressione *gemina teguntur / lumina nocte* (Cat. 51, 11-12) l'aggettivo *gemina* "duplice" è riferito a *nocte* invece che a *lumina* "occhi".

Endiadi: espressione di un concetto unitario attraverso due termini coordinati; *pestem perniciemque*, "rovina mortale" (Cat. 76,20).

Enjambement: (fr. "scavalcamento") artificio retorico consistente nella voluta sfasatura tra unità metrica ed unità sintattica. Definito anche, con termine arcaico, **inarcatura**; *nulla potest mulier tantum se dicere amatam / vere*, "nessuna donna può dire di essere stata amata tanto / sinceramente" (Cat. 87,1-2).

Epanallesi: ripetizione di una o più parole in successione contigua o con un breve intervallo. Definita *geminatio* dai grammatici latini; *proluvie larga lavere umida saxa / umida saxa, super viridi stillantia musco*, "lavavano le umide rocce, / le umide rocce gocciolanti sul verde muschio" (Lucr. V 950-951).

Epifonema: chiusura del discorso in tono sentenzioso, spesso enfatico ed esclamativo; *cpnsuetudo concinnat amorem*, "l'abitudine concilia l'amore" (Lucr. IV 1283).

Epifora: ripetizione di due o più termini alla fine di verso o frase; ad esempio Cat. 5, 7-9 presenta il termine *centum* a fine verso.

Eufemismo: attenuazione di un concetto considerato troppo aspro mediante la sostituzione con un termine o una perifrasi ritenuti più adatti; il termine *melichrus*, "color del miele" (Lucr. IV 1160), allude invece al colorito troppo scuro dell'epidermide.

Figura etimologica: successione di termini tra loro collegati dall'etimologia; *anxius angor*, "angosciosa inquietudine" (Lucr. III 993), con i due vocaboli etimologicamente connessi.

Fil rouge: (fr. “*filo rosso*”) elemento costante all’interno delle tematiche di uno o più autori; lo stesso che il tedesco ***leitmotiv**; ad esempio il concetto di *caelum* nel proemio lucreziano.

Hapax legomenon: (gr. propriamente “*detto una sola volta*”) indica un vocabolo impiegato una sola volta dall’autore; *navigerum*, “ricco di navi” (Lucr. I 3).

Hysteron proteron: (gr. propriamente “*ultimo primo*”) figura consistente nel sovvertimento dell’ordine logico degli elementi di una frase, per porre in risalto il dato più importante; *concipitur visitque exortum lumina solis*, “è concepito e scorge, nato, la luce del sole” (Lucr. I 5), dove *visit* è anteposto a *exortum*, pur essendone la logica conseguenza.

Iperbato: separazione o inversione dell’ordine normale delle parole all’interno di una frase; *nec meum respectet, ut ante, amorem*, “e non guardi più, come prima, al mio amore” (Cat. 11,21), con *meum* volutamente separato da *amorem*.

Iperbole: esagerazione di quanto si afferma, in termini di amplificazione o riduzione, portandolo oltre i limiti della verosimiglianza, per dare incisività maggiore al discorso; *multa milia*, “molte migliaia” (Cat. 5,10)

Leitmotiv: (ted. “*motivo ricorrente*”) tema o argomento dominante che si ripete con frequenza nell’ambito letterario di un autore; cfr. *supra* la voce *fil rouge*.

Litote: espressione di un concetto mediante la negazione del suo contrario; in caso di attenuazione e sfumatura del medesimo, si configura come variante dell’***eufemismo**; *non bona dicta*, “parole amare” (Cat. 51,16).

Metafora: sostituzione di un vocabolo con un altro il cui significato presenti un rapporto di somiglianza per parziale sovrapposizione semantica; *clausum campum*, “un campo chiuso” (Cat. 68,67), ove il riferimento è a Lesbia, donna sposata e quindi meno libera nei suoi movimenti.

Metonimia: sostituzione di una parola con un’altra ad essa affine per un rapporto di contiguità o dipendenza (causa / effetto; astratto / concreto; contenente / contenuto; autore / opera); *fulsere quondam tibi candidi soles*, “brillarono un tempo per te giorni splendidi” (Cat. 8,3), dove *soles* = *dies* “giorni”.

Omeoteleuto: identità fonica nella terminazione dei vocaboli ricorrenti in punti significativi di un testo simmetricamente opposti; *vivamus... amemus*, “viviamo ed amiamo” (Cat. 5,1).

Onomatopea: parola o formazione linguistica con i cui suoni si cerca di riprodurre rumori naturali o artificiali o versi di animali; *tunditur unda*, “è battuto dall’onda” (Cat. 11,4), a riprodurre il frangersi delle onde.

Ossimoro: accostamento di due termini di significato opposto; famoso il lucreziano *casta inceste* (I 98) a proposito di Ifigenia.

Paronomasia: accostamento di parole dal suono simile, ma di significato diverso. Dai grammatici latini detta anche *adnominatio*; ad esempio il catulliano *limite... limine* (68,67-71).

Perifrasi: espressione costituita da un insieme di parole con cui sostituire un unico termine; *magnanimi Remi nepotes*, “i discendenti del magnanimo Remo” ad indicare i Romani (Cat. 58,5).

Poliptoto: ripetizione di un vocabolo, in un giro di frasi relativamente breve, variandone la funzione morfosintattica; *omnibus una omnis surripuit Veneres*, “a tutte lei sola sottrasse tutte le grazie” (Cat. 86,6).

Polisindeto: ripetizione frequente di una congiunzione tra parole costituenti una serie o tra proposizioni coordinate tra loro; *dictaque factaque sunt*, “sono state e dette e fatte” (Cat. 76,8).

Ridondanza: espressione che per definire un concetto impiega più parole del necessario; *hunc nostrum inter nos*, “questo nostro tra di noi” (Cat. 109,2).

Similitudine: figura retorica che consiste nell’accostamento di due termini sulla base di un rapporto di somiglianza; ad esempio il paragone tra Allio ed un ruscello in Catullo (68, 57 sgg.)

Sinafia: fenomeno della metrica classica per cui la sillaba finale di un verso ipermetro si fonde con la sillaba iniziale del verso seguente entrando nel suo computo; *sed identidem omnium / ilia rumpens*, “ma ugualmente di tutti spezzando i fianchi” (Cat. 11, 19-20), dove *omnium* si lega in sinalefe con *ilia* del verso seguente.

Sinalefe: lo stesso che ***elisione**.

Sineddoche: forma particolare di ***metonimia**, che consiste nell’estendere o nel restringere il significato di una parola, indicando la parte per il tutto, scambiando il singolare con il plurale, la specie con il genere e viceversa; ad esempio *tectum* “il tetto” ad indicare la casa..

Sinestesia: fusione in un’unica sfera sensoriale di elementi che appartengono a percezioni di sensi distinti; *audit / dulce ridentem*, “ascolta mentre dolcemente sorridi” (Cat. 51, 4-5).

Sintagma: gruppo di due o più elementi linguistici che in una frase costituiscono l’unità minima dotata di significato.

Tautologia: ripetizione ridondante di un concetto; *ut liceat nobis tota perducere vita / aeternum hoc... foedus*, “perché sia a noi possibile prolungare per tutta la vita questo eterno patto...” (Cat. 109, 5-6), dove *aeternum* è tautologico di *tota...vita*.

Tmesi: tecnica che consiste nella divisione di una parola in due parti, con la frapposizione di un altro termine o la ripartizione in due versi distinti; *Lesbia mi dicit semper male*, “Lesbia parla sempre male di me” (Cat. 92,1), in luogo del più corrente *maledicit*.

Topos: termine che serve ad indicare un luogo comune, come pure un concetto ripreso con frequenza per sostenere un'argomentazione, data l'efficacia persuasiva e la conseguente utilità per la comprensione del discorso; ad esempio il richiamo a Giove come amante e seduttore abituale.

Variatio: (lat. "variazione") cambiamento di costruzione all'interno di una sequenza di concetti analoghi, onde evitare simmetria e *concinnitas*; ad esempio *deo... divos* (Cat.51. 1-2).